Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Dicembre 1933 N 12.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Dopo quarant'anni

Del modo più facile e conveniente d'introdurre i lavori manuali nelle Scuole popolari (1)

Una verità che a più d'uno spiace udire, ma che non giova tacere, mi è sempre parsa questa, che la scuola popolare abbia portato nella società, insieme con molti beni inestimabili, qualche male non lieve, e non sia tuttora ordinata in modo corrispondente al fine che vorrebbe conseguire. **(V. Nota I).**

Fu ed è, non v'ha dubbio, un grande fattore d'incivilimento **(V. Nota II)** e di ricchezza pubblica; essa però contribuì, in più o meno larga misura, ad aumentare soverchiamente il numero di coloro che, pur faticando nell'esercizio di questa o quella professione liberale, vivono, se così è lecito dire, alle spalle di chi lavora a produrre le cose di prima necessità per l'esistenza, e va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati **(V. Nota III)** e generarono quel malcontento **(V. Nota IV)** che agita e sospinge verso un avvenire ignoto moltitudini di gente, stanche di soffrire spregiate, fra lo scherno dei gaudenti e dei soddisfatti, le miserie della vita.

Forse anche da questa agitazione degli animi di tanti fratelli nasceranno frutti dolci, e allora quel po' di scetticismo che si è fatto via via intorno alle conseguenze ultime della istruzione popolare svaporerà, come al sole nuvola di cattivo augurio, e nuovi inni si innalzeranno alla scuola.

Frattanto sono da approvare e lodare i tentativi che si fanno dentro e fuori la nostra Repubblica per dar posto al **lavoro manuale** nelle scuole primarie, nella speranza che appunto si arrivi ad un migliore indirizzo nell'insegnamento elementare, tale che debba for-

(1) Relazione letta dal prof. G. Bontempi, segretario del Dip. P. E., l'11 settembre 1893, a Lugano, all'assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica - Uscì nell'«Educatore» del 15 ottobre 1893.

temente concorrere a ricuperare in pro, specie dell'agricoltura, e dei mestieri utili in genere, quelle forze che l'una e gli altri perdettero, a cagione della troppa gente che, attratta da talune seduttrici idee ricevute nella scuola, abbandonò le avite occupazioni per buttarsi in una carriera di studii, ove tanti non trovarono che amari disinganni. **(V. Nota V).**

E' un pretendere troppo da una riforma scolastica?

Sarà, ma, si badi, non le domando tutto; mi aspetto solo quello che può dare, e so ancora che, in prima linea, vuolsi studiare di trarre da essa altri vantaggi più immediati per la educazione del popolo.

* * *

Ma di dove e da chi è uscito questo pensiero del **lavoro manuale** nelle scuole?

Non è mestieri interrogare monumenti o decifrare pergamene per saperlo: si tratta di cosa recente.

Spuntò fuori dalla mente di un Finlandese, non sono trent'anni, Uno Cygnaeus che lo ebbe dal fatto che suo padre avrebbe voluto fargli apprendere qualche mestiere, e dallo studio delle opere di Pestalozzi e di Fröbel e da quello delle scuole della Svizzera, della Germania e dell'Austria, e potè applicarlo, come esperimento, nelle scuole elementari e normali del suo paese.

Dove però **il lavoro manuale** ha messo le sue prime salde radici, e dove cresce come giovane pianta vigorosa, è la Svezia.

Di quì l'idea si propagò per la vicina Norvegia e la Danimarca e più in là per i vari Stati della Germania, della Svizzera e dell'Austria e, dove più dove meno, in quelli eziandio di razza latina.

A dir vero, chi lo volesse ne troverebbe le origini anche più da lontano, chè il **lavoro** si è insegnato in Italia lungo tutto il medio evo da corporazioni religiose e da istituti di beneficenza; e come di un mezzo adatto a formar l'uomo tutto intero ne scrissero già Bacone, Montaigne, Comenius, Locke, Rousseau, Basedow, Salzmann, Pestalozzi, e più efficacemente di tutti Froebel.

Froebel, è risaputo, lo introdusse nei suoi giardini d'infanzia, ed è naturale che un tal metodo, applicato che fu quì con profitto, si cercasse di svolgerlo e continuarlo eziandio nella scuola elementare; il che, ripeto, si è fatto dapprima con precisi concetti, proposito fermo, ed effetto buono nella Svezia. **(V. Nota VI).**

* * *

Ha scritto il Macchiavelli che le istituzioni degeneranti, a volerle risanare e conservare in vita lungamente, bisogna ricondurle spesso ai loro principii.

E così, penso, delle idee, delle riforme, dei sistemi: per non capirli a rovescio, s'hanno a studiare nelle loro origini, e seguirne lo svolgimento storico.

Nella Svezia l'idea del **lavoro manuale** nelle scuole venne stu-

diata, elaborata da vari intelligenti pedagogisti, i quali, lo si noti bene, cercarono tosto di spogliarla del carattere **industriale** che dapprima aveva recato con sè, per farne esclusivamente un mezzo **educativo.**

«**Il lavoro manuale** non può essere accolto nella scuola sotto altra forma che come mezzo educativo» dice il direttore del celebre seminario di Nääs, Otto Salomon, nei suoi **Principi fondamentali del lavoro manuale educativo,** opera che in quest'anno stesso ha avuto l'onore meritato di una traduzione italiana. **(V. Nota VII).**

E tutti i migliori educatori di quella nordica terra, pare affermino lo stesso; vogliono cioè che **i lavori** in ferro, in vimini, di traforo, di cartonaggio, di trappunto, di plastica, di orticoltura, il legar libri, il dipingere e via dicendo, altro fine non abbiano che di accrescere nella mente dei fanciulli la stima per **il lavoro manuale,** di assuefare l'allievo all'attenzione, all'osservazione, all'ordine, alla precisione, alla pulizia, alla nitidezza, alla destrezza della mano, alla diligenza, alla perseveranza.

Certo, se un fanciullo nella scuola avrà imparato a legare i propri libri, a fabbricarsi un cestino od altro oggetto, sarà in grado di valersene, quando lo richiedesse il bisogno: e però **il lavoro manuale** conserva pur sempre un tal quale carattere di pratica utilità.

Tanto che nel suo diffondersi fuori della Svezia incontrò le simpatie di un certo numero di pedagogisti più per quest'ultima considerazione che per le cose dette sopra.

Ciò accadde soprattutto in Francia, dove, causa le esigenze delle industrie, venne introdotto nelle scuole azitutto per riguardo agli interessi **industriali.**

Prevalse invece intorno ad esso, fra noi ed in Germania, l'intento **educativo;** ed è a un tal fine, specialmente, che nelle nostre scuole ed in quelle di là dal Regno lo si promove ed ordina.

In Francia è preparazione a molte industrie, si estende quindi a molti generi, e viene insegnato dagli stessi operai; da noi invece e nei tedeschi non svizzeri abbraccia meno cose, ed è impartito, di regola, dagli stessi maestri.

Ancora un'osservazione, e parmi a posto: in Francia lo si rese obbligatorio e lo si diffuse per le scuole col mezzo delle leggi e delle Autorità; i Governi germanici al contrario ne lasciarono quasi sempre la cura ai privati, non ammettendone l'obbligatorietà.

Il lavoro manuale insieme colle buone accogienze trovò pure forti opposizioni, più o meno in tutti i luoghi dove venne proposto, e da parte di individui delle più svariate condizioni, non esclusi gli operai, i quali partendo dal falso concetto che equivalesse all'apprendimento di un mestiere nella scuola, temettero di avere in esso un rivale e un concorrente, tanto che in alcune località della Sassonia giunsero a non volere più ac-

cettare nelle loro officine i fanciulli che l'avevano appreso.

* * *

Nella Svizzera deve la sua popolarità ognora crescente alla iniziativa privata più che a quella dello Stato: le Autorità federali, cantonali e comunali proteggono e sussidiano l'opera dei privati; solo Ginevra, che io sappia, imitò per la prima l'esempio della Francia, inscrivendo fra le materie obbligatorie della scuola il lavoro manuale. **(V, Nota VIII).**

A dir vero, **i lavori** d'ago ecc. per le fanciulle sono parte dei programmi scolastici di tutti i Cantoni, ed è questa una circostanza cui, nella questione che ci occupa, è utile rammentare.

Banditrice instancabile e fortunata di questa riforma della scuola popolare è la **Società per lo sviluppo dell'insegnamento manuale nella Svizzera** fondata nell'agosto del 1886 in Berna, durante il Corso che là appunto aveva luogo in detto mese per ammaestrare nel **lavoro** quei docenti che lo avessero voluto.

Quel Corso fu il primo dei 9 di tal genere che, per merito speciale della prefata Società, si susseguirono, quando in uno e quando in altro dei Cantoni d'Oltralpe.

Sorse per opera del signor Gobat ed ebbe 61 allievi forniti da 9 Cantoni.

Se ne tenne poi un secondo a St. Gallo e un terzo a Zurigo; gl'intervenuti a quest'ultimo figurarono ridotti a una cinquantina, quasi tutti tedeschi, meno uno, rumeno.

Il quarto lo accolse la città di Friborgo nell'88, con 55 allievi, dei quali 2 ticinesi; **(V. Nota IX)** il quinto lo ebbe Ginevra, e contò 93 partecipanti; il sesto si tenne a Basilea l'anno dopo, e v'intervennero 83 scolari; il settimo a La Chaux-de-Fonds nel 91, dove il numero degli intervenuti salì a 95; l'ottavo ancora a Berna con 94 allievi; e il nono si tiene ora a Coira; e vi sono inscritti 125 allievi, tra i quali 2 ticinesi.

Abbiamo dunque oltre 600 maestri che puonsi presumere idonei ad insegnare con frutto il **lavoro manuale** in altrettante scuole; **sono pochi di più di quanti abbisognerebbero per le scuole del Cantone Ticino.**

Nei detti Corsi, il concetto educativo prevalse; ogni pensiero di utilità materiale, di fare del **lavoro** una preparazione ai mestieri ed alle industrie, venne combattuto.

Siamo dunque sopra una buona strada; sì, ma in principio; certo in ogni modo il tratto che rimane a percorrere sarà più lungo di quello battuto.

Infatti soltanto Ginevra, come ebbi già occasione di osservare, ha reso obbligatorio l'insegnamento del **lavoro manuale** nelle scuole: e pochi Cantoni, Berna, Vaud, Neuchâtel, Turgovia (e forse qualche altro) lo hanno messo nei programmi come materia facoltativa, talora coll'assicurazione di un sussidio.

Ciò che si è fatto per questo ramo d'istruzione in altri Cantoni è dovuto allo zelo dei privati.

Da una relazione gentilmente inviatami dal signor Dr. O. Hunziker, di che lo ringrazio quì pubblicamente, tolgo che le scuole ove **il lavoro manuale** è insegnato sono quelle di 25 comuni del Cantone di Ginevra con 1.500 scolari, 9 di Zurigo, 15 di Berna, 1 del Basso Untervaldo, 2 di Glarona, 4 di Friborgo, 4 di Soletta, 2 a Basilea-Città, con 29 comparti e 538 scolari, 1 di Sciaffusa, 6 di St. Gallo, 3 nei Grigioni, 3 in Argovia, 4 in Turgovia, 2 di Vaud e 4 a Neuchâtel.

Sono poche, e quand'anche fossero 10 volte tante, non se ne avrebbe ancora un numero sufficiente per dedurre dalla esperienza fatta i necessari criterii sulla maniera più sicura di procedere a fine di conseguire migliori risultati.

E' però, quanto a me, dopo averci non poco pensato, quantunque non abbia avuto modo nè tempo di vedere le cose coi miei occhi e di consultare le persone più autorevoli in materia, sono del parere che per il momento non convenga, come alcuni vorrebbero, insistere soverchiamente presso le Autorità cantonali per ottenere che sia dichiarata obbligatoria l'istruzione dei fanciulli nei **lavori manuali;** è cosa questa a cui, forse, si arriverà più tardi.

Intanto è meglio attendere alla formazione di un buono e numeroso personale in grado di insegnarli, ed è nelle **scuole di magistero** che ciò si dovrebbe fare, istituendo nel tempo istesso corsi speciali per i maestri che hanno già compito i loro studii.

I corsi indetti dalla benemerita **Società svizzera per la diffusione del lavoro manuale nelle scuole,** sono un valido ajuto, ma non bastevoli a provvedere ai bisogni di tutti i Cantoni.

Come la Confederazione sussidia questi corsi, così potrebbe soccorrere gli Istituti normali che si assumessero il compito di preparare seriamente i futuri maestri ad impartire l'istruzione del **lavoro** nelle scuole.

L'idea di affidare questo ramo d'insegnamento a specialisti, a operai, non esito a respingerla nel modo il più assoluto.

Il lavoro, lo ripeto ancora una volta, è un mezzo educativo, esclusivamente educativo, per quanto possa produrre alcuni vantaggi materiali, e però, come tutti gli altri rami vuol essere insegnato con criteri pedagogici e didattici, il che non sarà mai in grado di fare chi non ha imparato pedagogia: per carità non facciamo confusioni; la scuola ai maestri, e fuori di essa tutti gli elementi estranei. **(V. Nota X).**

* * *

Ogni qualvolta avremo docenti idonei, penso si potrà introdurre **il lavoro manuale** in tutte le scuole della Svizzera e in tutte le classi delle medesime, purchè si sappia adattarne gli esercizi ai bisogni ed alle circostanze locali e alla età dei fanciulli.

Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo per ammaestra-

re in iscuola le fanciulle nei lavori d'ago, lo si trovi per istruire i fanciulli nei **lavori manuali** che loro convengono.

E se per giungere a questo fosse necessario buttar fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo: teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

Nell'insegnamento della materia in discorso sarebbe bene il docente fosse libero da qualsiasi speciale programma governativo, almeno per ora.

In certe scuole di campagna forse appena riuscirebbe addestrare qualche allievo a lavorare con una tal quale finitezza e buon gusto il manico di una zappa o di un semplice martello, mentre in un centro ed in una scuola di dieci mesi, fornita del locale e degli strumenti necessari, non incontrerebbe difficoltà molto gravi di presentare a fin d'anno una piccola esposizione di **lavori** svariati, eseguiti dalle proprie classi, una mostra del genere di quelle che assai frequente si ammirano nelle scuole delle nostre laboriose e diligenti ragazze.

Il lavoro manuale, considerandolo nel suo più largo significato, è un esercizio, affermo per la seconda volta, a cui non tornerebbe difficile sottomettere gli allievi di tutte le scuole primarie.

I bambini degli asili meglio organizzati lo eseguiscono già adesso; perchè non lo potrebbero i più avanti di loro? **(V. Nota XI).**

Dipende dal non avere troppe pretese, dal non cadere in nessuna esagerazione, dal cominciare e appagarsi del poco.

Se una cosa perfetta esigerebbe abbondanza di locali, molteplici attrezzi e spese non indifferenti (il che soltanto da certi Comuni popolosi, quale ad esempio nel Ticino, Bellinzona, Lugano, Locarno, Mendrisio, Chiasso, Stabio, Brissago, Biasca, Faido, ecc. sarebbe ragionevole pretendere) una serie di lavori facili, ma sempre utilissimi, è possibile, è da volersi anche nella più meschina scuola della Val Morobbia.

E perchè no?

Una mezza giornata o due per settimana i fanciulli non portano più libri nella scuola, ma cartoni da piegare, un cestino incominciato, filo di ferro, ecc. tutte cose che non domandano altro strumento per essere convertiti in oggetti utili tranne quello della mano e un poco di attenzione **(V. Nota XII).**

Movendo da questi criteri, la riforma che veniamo predicando non incontrerebbe invincibili opposizioni nemmeno da parte dei Comuni.

Le spese che essa cagionerebbe per i locali e tutto ciò che d'altro abbisognasse provvedere, non sarebbero, in ogni caso, tali che lo Stato ed i Comuni non le potessero insieme facilmente sostenere.

Penso anzi che lo Stato, e quì parlo del nostro, dovrebbe caricarsi tutte quelle dei primi impianti, per questo, che nelle circostanze attuali e colla mancanza quasi assoluta di maestri istruiti

nei **lavori,** tali impianti si succederebbero a intervalli distanti l'uno dall'altro, così che il Bilancio annuale della repubblica verrebbe a sostenere un peso quasi trascurabile. **(V. Nota XIII).**

* * *

Riassumendo il poco che ho detto, affermo che **il lavoro manuale** nelle scuole, quantunque trovi ancora molti avversari in ogni classe di persone, è universalmente riconosciuto utilissimo come mezzo **educativo,** ma di poco o niun valore diretto come insegnamento **professionale. (V. Nota XIV).**

Limitandone gli esercizii, secondo le circostanze di luogo, è possibile, - e gioverebbe nel senso specialmente di rialzare il concetto del **lavoro manuale** in genere e diminuire il soverchio numero di coloro che si applicano alle professioni liberali, - introdurlo in tutte le scuole della Svizzera.

E però i Cantoni dovrebbero renderlo obbligatorio nei Seminari dei maestri, inscriverlo come facoltativo nei programmi delle scuole primarie e sussidiare, in base ai risultati che si verificassero, quei Comuni che lo volessero insegnare.

La Confederazione dovrebbe dare un valido appoggio all'opera dei Cantoni.

Quando le esperienze fatte lo consigliassero, si potrebbe domandare la obbligatorietà del **lavoro manuale** in tutte le scuole della Svizzera.

Questa la mia opinione e questi i miei voti: la benemerita **Società svizzera di Utilità pubblica** esamini se meritano di venir presi in considerazione.

11 settembre 1893.

Prof. Giacomo Bontempi.

Note dell' „Educatore"

I) - La scuola popolare non è ordinata in modo corrispondente al fine che si vorrebbe conseguire.

Va detto subito che la relazione Bontempi del 1893 fa pensare immediatamente alla conferenza *Sulla riforma dell'insegnamento primario,* tenuta a Bellinzona, cinque anni prima, il 25 novembre 1888, da BRENNO BERTONI, e pubblicata nell'«Educatore», del quale il Bertoni era redattore dal gennaio 1887.

Schema della conferenza Bertoni (prima parte): al principio del secolo XIX l'istruzione primaria gratuita e obbligatoria è considerata come la panacea universale dei malanni sociali; suoi benefici; malanni che ha apportato, causa il suo indirizzo sbagliato: aumento della gracilità infantile e formazione della classe degli SPOSTATI, perchè non cònsona ai bisogni dei futuri contadini ed operai. Rimedi: la scuola comunale deve tendere piuttosto a educare futuri contadini ed operai, che futuri impiegati e professionisti, epperò AMORE ALLA TERRA E LAVORI MANUALI SCOLASTICI.

Della seconda parte della conferenza Bertoni ci occuperemo nelle note seguenti.

Di tutta l'opera risvegliatrice del Bertoni, negli anni 1887 e 1888, già dicemmo nel nostro studio *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino* (1926).

* * *

Dopo quarant'anni dal rapporto del prof. Bontempi, quale Nazione può affermare che la propria Scuola popolare è *«ordinata in modo corrispondente al fine che si vorrebbe conseguire»?* E quale

è questo fine? Fiumi d'inchiostro non metaforici sono scorsi dal 1893 al 1933 per criticare le scuole d'ogni grado, - e non solo le popolari, - e per proporre rimedi. Biblioteche hanno messo insieme i critici della scuola tradizionale, i propugnatori dell'autonomia spirituale, del lavoro manuale, della scuola del lavoro, della fabbrilità. I demopedeuti che volessero fare qualche studio al riguardo, potrebbero cominciare col familiarizzarsi col Fontègne: *Manualisme et éducation* (Paris, Eyrolles, 1923, pp. 260); - con Raffaele Resta: *Il lavoro e la scuola del lavoro* (Roma, D. Alighieri, 1928, pp. 402); - e con Leone Tolstoi: Giulio Vitali, *Leone Tolstoi pedagogista* (Sandron, 1914, pp. 393).

Altri fiumi d'inchiostro - non occorre dirlo - i critici riformatori fecero scorrere prima del 1893. E quale asprezza assunse talvolta la critica scolastica e pedagogica! Victor de Laprade, per esempio, non giunse, nel 1867, a pubblicare un volume col titolo *L'éducation homicide?*

Gli è che le scuole, come la società umana, sono sempre sull'erta, mai sulla vetta. Ogni passo porta seco nuovi inconvenienti. Pazienza: purchè si salga: purchè la somma dei vantaggi superi quella degli inconvenienti e si lavori a ridurre questi ultimi entro sempre più modesti confini.

Importa però non si dimentichi che la scuola pubblica è ancora fanciulla: è nata l'altro ieri. E se ancora fanciulla essa è, come i fanciulli dev'essere trattata: con *amore*, con *coerente fermezza*, con *tatto*. Almeno, così insegnava la pedagogia delle nostre Normali, intorno al 1900...

Importa anche non esigere l'impossibile della scuola pubblica, la quale, facendo, per forza di cose, dell'educatore un impiegato, ha ridotto le sue possibilità.

E se non c'inganniamo, oggi meglio che non nel 1893, al tempo del segretario prof. Bontempi, ci rendiamo conto di quel che di *artifizioso* è connaturato con l'istituzione scolastica: artificiosità che significa *limiti*.

Di ciò sono ben consapevoli i migliori pedagogisti: il Vidari, per esempio, il quale, misurato com'è, parla non solo di *artifizio*, ma anche addirittura di *inumanità*.

«*Certo* (scriveva anni or sono) *anche l'allievo sarebbe migliore di quel che è, se maestri, metodi, programmi fossero migliori di quel che sono: ma non bisogna neppure ritenere che una riforma seria e profonda di maestri, metodi e programmi ci dia per sè sola la scuola ideale e lo scolaro ideale.* C'è sempre qualcosa di ARTIFICIOSO e di, oserei dire, INUMANO nel fatto stesso della scuola; *il che non può esser corretto che da un ampliamento dello stesso concetto di educazione, nel senso di sottrarlo alla angustia del riferimento scolastico per estenderlo a un largo riferimento sociale.*

Occorre, cioè, concepire e realizzare la Scuola come una vera palestra di vita, a cui l'insegnamento e la ginnastica, il canto e le cerimonie apportino alimento; in cui circoli l'aria ossigenata delle grandi idealità patriottiche e umane; in cui il maestro non sia nè il pedagogo iroso, nè il pedante noioso, nè il caporale minaccioso, bensì l'uomo, che porti nell'opera sua la vita della società, ma compresa e sentita nelle sue esigenze e aspirazioni ideali più alte e più pure, dominate e unificate a lor volta da una volontà diritta e consapevole della sua delicata funzione, della sua missione civile».

Bene.

Ma occorrono mezzi. Sempre *limiti*.

Circa il finanziamento delle scuole e dell'opera educativa in genere, V. la nota XIV.

* * *

II) - La Scuola popolare fu ed è un fattore d'incivilimento.

Che anche nel Ticino le scuole pubbliche siano state, - con tutte le loro imperfezioni, - un fattore d'incivilimento non è dubbio.

Le benemerenze dei maestri e delle scuole ticinesi rifulgono, se si pensa al miserrimo stato in cui giaceva il Ticino prima del 1803 e dell'organizzazione delle

pubbliche scuole. Solo la crassa ignoranza della storia ticinese e il fanatismo idiota possono renderci ingiusti verso di esse.

«*Il popolo è superstizioso* (scriveva duecentoquindici anni fa, ossia nel 1718, il celebre zurigano Bodmer), *falso, villano, iracondo, lascivo. Nessuna persona colta. Spirito di vendetta, d'inganno: ecco il carattere del popolo; ed il rubare è cosa frequente*».

«E diciamo poco», commenta Emilio Motta (*Bollettino storico*, 1881).

Non meno sconfortante è ciò che afferma - ottant'anni dopo - il Bonstetten, staffilatore del regime landfogtesco:

«*Queste genti non hanno mai denari per le utili cose; non per il medico, non per le scuole, non per soccorso degli infelici, non per i ponti, non per le strade; solo per i litigi sono esse ricche e liberali. Locarno, cittadella di 1074 abitanti, conta 33 tra avvocati e procuratori, che compongono una ben organizzata fabbrica di distruzione (Zerstörungfabrik), dove tutta la vita metodicamente si distrugge*».

Secondo il Bonstetten, nel 1797 in Locarno c'erano 37 osterie e nemmeno un cartolaio, nè un libraio.

Le testimonianze del Bodmer, dello Schinz e del Bonstetten sono confermate dai ticinesi che si occuparono di storia.

Nei manoscritti di Stefano Franscini conservati nella Biblioteca Cantonale di Lugano, si legge questa nota:

«*Il nostro stato materiale, intellettuale e morale era così misero al principiare del presente secolo (XIX), il primo di nostra libertà e indipendenza, che ci dovrebbe parere impossibile vi potesse essere chi rammentasse il tempo passato*».

Se dal Franscini saltiamo a don Rodolfo Tartini, i giudizi non cambiano.

Alla fine del secolo XVIII

«*rare eran le terre* (scrive il Tartini nella sua «Storia politica») *che avessero persone appena sufficienti a comporre i municipi: non senza estrema difficoltà erasi riusciti a coprire le cariche locali di prefettura; e dei sedici deputati mandati al Gran Consiglio in Aarau nel 1798, quattro soli sapevano esprimersi bene in italiano, due soli sapevano il francese, nessuno il tedesco; tanto che abbisognò chiamare un apposito interprete, perchè quei deputati potessero in qualche modo prendere parte alle operazioni dell'assemblea. Organizzare la vita politica al di qua del Gottardo, era davvero un'impresa ben grave*».

Ed Emilio Motta, parlando del Ticino, non esita ad affermare che sino alla rivoluzione francese i costumi, si può dire, eran *barbari* dovunque.

Nientemeno!

A queste testimonianze l'«Educatore» ne aggiunse un'altra - dolorosissima - desunta da un opuscolo quasi sconosciuto, di un certo Leone Pedraglio, comasco, pubblicato nel 1859: «*Il contrabbando dei trovatelli ticinesi e lo spedale di Como*», e che conferma l'accusa di *barbarie* lanciata dallo storiografo Emilio Motta (*V. il n. di febbraio 1930*).

La cosiddetta *ruota* per introdurre i bambini esposti nell'Ospedale di Como, che funzionava da Brefotrofio, venne chiusa ed abolita solo il primo luglio 1868. Quanti bambini ticinesi finirono là dal 1500 in poi? Oh, se conoscessimo di tutti il genitore!!

In quali condizioni morali trovò le parrocchie ticinesi S. Carlo Borromeo? Si legga nella *Svizzera italiana* del Franscini la prima pagina del paragrafo *Visite del Cardinale arcivescovo Carlo Borromeo* (Vol. II, parte II, pp. 12-13):

«*Passata non di molto la metà del secolo in cui era avvenuta l'emigrazione de' Locarnesi, il Cardinale Borromeo, tutto zelo per gl'interessi della cattolicità, a pena promosso all'arcivescovado milanese, risolse di visitare le nostre valli subordinate a lui nello spirituale, agli Svizzeri nel temporale. Fece la prima sua visita nell'ottobre del 1567 nell'età di soli ventinove anni. Sapeva (così attestano i di lui biografi), sapeva che il popolo di questi monti era afflitto da molte e gravissime piaghe. Il mercanteggiare e l'usureggiare si erano le menome pecche de' sacerdoti. Le sostanze della chiesa servivano a pascere meretrici. Profanati erano*

i sacri templi e il porvi piede ispirava meno devozione che orrore. Quali dovessero essere i costumi del popolo è lecito presumerlo da quelli de' chierici stessi. Al venire al chiaro di tali nefandità l'arcivescovo provava vivissimo cordoglio sino a spargere lacrime. Visitò quasi tutte le parrocchie, fu largo con tutti d'istruzioni ed esortazioni; e colla inaudita parsimonia e frugalità sua destò l'ammirazione in tutti gli animi, e miracolosi effetti produsse. Nel 1570 fu ancora di ritorno nelle nostre povere valli a compiere la ben incominciata opera della riforma dei costumi tanto del clero che del popolo. Visitò i luoghi più rimoti e più aspri. Poscia valicò le Alpi, e visitò le genti svizzere tuttavia attaccate alla Chiesa Romana. Ivi pure, per quanto venivagli concesso dalla diversità del dominio, promosse colla prudenza de' modi e coll'esemplarità della vita la riforma de' costumi. Soprattutto gli doleva de' vizi de' cenobiti; e non gli rimaneva dubbio alcuno che dal malvagio vivere di quelli nasceva in gran parte la pubblica calamità. Dediti essi erano al vino ed a' banchetti e fra loro e con altra gente, e nel segreto delle celle si valevano de' servigi delle femmine».

* * *

Oh l'idillio patriarcale delle campagne di una volta!

Ciò che avveniva una volta, in tempo di carnevale per esempio, in Lombardia, non era del tutto ignoto da noi.

Giovanni Zibordi nel suo recente volume di *Memorie* parla dei balli carnevaleschi rusticani, organizzati nei singoli villaggi, in istamberghe, con ispirito rudemente separatista:

«Anche li si divertivano, giovani e fanciulle; e gli uomini vi mettevano un sentimento, proprio di quelle epoche, che dirò separatista: un orgoglioso puntiglio di far, ciascuna frazione, per conto proprio; di adunarsi con le ragazze del loro piccolissimo centro, e non far parte della loro festa a nessun altro. E di qui zuffe talora terribili, sfoghi degli odii di campanile, di frazione, cui erano occasione quei ballonzoli chiusi. Una comitiva di giovani moscardini di una villa si proponeva di recarsi al ballo della villa vicina, sapendo di non esservi accolti volentieri. Picchiavano alla porta, entravano, per amore o per forza. Chiedevano di ballare, una ragazza si rifiutava, un giovane si opponeva; la lite era già avviata. Un colpo alla lucerna, seggiole in aria, bastoni e coltelli levati, strida di donne, urla, percosse, ferite nel buio, un rotolare e un ansar feroce di rissanti e di feriti. E poi fughe, giuramenti di rivincite, e contraccambio e strascichi e germi inestinguibili di sangue e d'ira.. L'idillio patriarcale delle campagne d'una volta». (Il cavallo rosso, *Milano, Bietti, 1933, pp. 275).*

* * *

III) - Le scuole, creatrici di spostati — Brenno Bertoni antesignano del Lavoro manuale nel Ticino.

Spostati? Parrà forte questa parola e questo passo della relazione, il quale ha cominciato ad apparire, accanto a uno di Fröbel (1826), sulla copertina dell'«Educatore»:

«L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare».

Il Bontempi è in buona compagnia!

La scuola, dunque, è annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati. Dopo quarant'anni che possiamo dire? Che han fatto e che fanno gli Stati per togliere tanta lagnanza?

Circa le scuole popolari, si veda ciò che diciamo nella *prima nota*. Si vedano specialmente i volumi del Fontègne, del Resta e del Vitali. Per non ripeterci, osiamo rimandare i lettori anche al nostro scritto *Mani - due - Mani*, uscito nell'«Educatore» di gennaio 1933.

Circa le scuole superiori: vive le lagnanze in tutti gli Stati. Non mancano coloro i quali affermano che le Scuole superiori molto contribuiscono ad aggravare il marasma sociale e politico.

Infatti, che ti combina in tutti gli Stati

questa gran macchina scolastica superiore, il cui funzionamento costa milioni su milioni?

Rispondono i critici: getta ogni anno, sul mercato (passi l'espressione), ossia, nel caso concreto, sul lastrico, laureati in gran numero, avvocati, medici, ingegneri e simili, di cui la collettività, oggi, ha scarsissimo o nessun bisogno...

I bisogni della collettività sono mutati. Oggi, non di ingegneri, di medici, di uomini di legge e di laureati in quantità, - vero proletariato intellettuale, - abbisogniamo; ma...

Ma di che cosa? Impossibile dare una risposta che valga per tutti. Bisogna limitare il campo. Per i villaggi ticinesi, per esempio, crediamo di poter dire che occorra educare giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile.

Frenare la produzione di avvocati, di medici, di ingegneri, di diplomati che non troveranno lavoro e che daranno una caccia disperata agli impieghi, - e dare impulso all'educazione professionale e all'educazione alla vita di famiglia della gran massa dei giovanetti e delle fanciulle di 14-18 anni delle classi meno abbienti.

A costoro devesi pensare.

E AI CORSI PROFESSIONALI DI PERFEZIONAMENTO PER GLI ADULTI.

Ottima, a questo riguardo, è giudicata l'iniziativa della maestra americana Griffith.

Superfluo il dire che l'educazione professionale e l'educazione alla vita di famiglia dei giovinetti e delle fanciulle di 14-18 anni e i corsi professionali di perfezionamento per gli adulti presuppongono ed esigono, - anche in omaggio alla psicologia genetica, - il culto dell'attività spontanea e del «lavoro», il contatto operoso con la terra, negli asili infantili, nelle scuole elementari e popolari e nelle scuole medie.

Il terreno dev'essere arato di buon'ora: Non lasciato imbarbarire... (V. NOTA V).

Ed eccoci in pieno *Lavoro educativo.*

Lavoro fisico e Lavoro mentale.

«O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra».

Proprio così.

Il popolo ha, spesso, intuito ciò, per istinto.

Già venne ricordato quel popolano ticinese, il quale ancora prima della guerra (esasperato da un suo studentello che, nelle vacanze estive, con tutto il lavoro di quei mesi «feroci», non voleva sapere di voltar paglia, simile ad alcuni garzonacci dello stesso paese) attribuendo, a torto, tutta la colpa di ciò alle scuole, - soleva sfogarsi dicendo:

— Quand ch'es tratavè da faa su ra Scörè magiorè a go jutò anca mi. Incöö, se i dovess ciamam a sbatélè scjù, i prim copp ai fag goraa a... *(località lontana almeno due chilometri in linea d'aria).* E aggiungeva:

—J-è miè asèe i librè e i scartari: caret, egh voo; badì! (Quando si trattava di costruire la Scuola maggiore li aiutai anch'io. Oggi, se dovessero chiamarmi a distruggerla, le prime tegole le farei volare a... Non bastano i libri e i quaderni: carriole, occorrono, vanghe!)

Gran brave persone i fautori della scuola del lavoro, i Kerschensteiner, i Gaudig, i Kühnel, i Pabst, i Gurlitt, i Gansberg e Scharrelmann e Schiller-Mann, i Seidel, gli Oertli e i Rauch; ma le lezioni di... pedagogia datemi da quel popolano e dal suo parente Carlo Dal Pozzo non posso e non devo dimenticarle.

Spostati.

Parola che ricorreva di frequente nel discorso di quel popolano.

E di spostati e della necessità del lavoro manuale scolastico aveva già nettamente parlato, CINQUE ANNI PRIMA

DEL BONTEMPI, Brenno Bertoni, nella sua conferenza del 25 novembre 1888.

Ond'è che Brenno Bertoni dev'essere considerato come l'antesignano del lavoro manuale scolastico nel Ticino. Come vedremo, già nell'«Educatore» del 1o. giugno 1887 aveva incitato le Autorità Cantonali a mandare alcuni maestri al Corso estivo di Zurigo.

Naturalmente il Bertoni restò solo e non fu fatto nulla.

Ci par di udire i poltroni, i sopracciò, i posapiano, i cacadubbi, i pesafumo di quel tempo: — *Anche i lavori manuali adesso; ma costui è pazzo! Ah, ah, ah, ah...*

* * *

IV) - I malcontenti ossia il lievito e la pasta...

Malcontento benefico, se mantenuto entro certi limiti e se spinge all'azione. Meglio un Socrate scontento, che un cinghiale domestico soddisfatto. Malcontento indispensabile, come il lievito nella pasta. Certo, con solo lievito non si fa pane. Il prof. Bontempi ciò sapeva benissimo. Ricordiamo quel che ci disse su argomenti affini, - con quel suo fare caratteristico, tra il serio e il faceto, che rendeva piacevole le conversazione con lui, - sul Corso, a Roma, nella primavera del 1908, quando era venuto a trovare gli studenti ticinesi della Scuola Pedagogica.

* * *

V) - I danni della scuola astratta e sedentaria, ossia ancora gli spostati.

Certo è che se dai sei ai quattordici anni e oltre, il fanciullo e la fanciulla non maneggiano che carta e libri e penne e lapis, e non lavorano mai con le mani e con le braccia e mai piegano la schiena, certo è che sono perduti per l'agricoltura, per i mestieri, per le attività manuali, per il lavoro fisico.

Quante volte venne constatato e deplorato ciò, da educatori, prima e dopo il Bertoni e il Bontempi.

Udiamone qualcuno, della nostra stirpe: Giuseppe Fiandra, per esempio, uno dei cento educatori italiani che, dopo il 1885, fecero propaganda, con commovente entusiasmo, - non coronato da successo, purtroppo, - per il lavoro manuale educativo.

Noto è che, nei paesi civili, i fanciulli, in grande maggioranza, sono destinati a divenire operai, o agricoltori, e a vivere, di giorno in giorno, col salario guadagnato con fatica.

La scuola elementare se ne impossessa e li tiene sotto la sua disciplina dai tre ai quattordici anni di età, e durante questo lungo periodo di tempo dà loro una istruzione, che non è in rapporto diretto colle professioni, cui dovranno in avvenire abbracciare.

Osserva il Fiandra: quest'istruzione è quella ricevuta dai fanciulli di famiglie agiate, sebbene questi ultimi, generalmente, sieno destinati ad un genere di vita affatto diverso. Difatti, essi non avranno bisogno di ricorrere al lavoro delle mani, per assicurarsi la propria esistenza: ma diverranno avvocati, medici, notai, professori, commercianti, industriali, ecc.

I figli dell'operaio e del contadino imparano a leggere, a scrivere, a fare i conti; vengono istruiti nei primi elementi della storia nazionale, della geografia, delle scienze naturali, del disegno, dell'aritmetica e della grammatica. Essi non vengono sottoposti ad un regime atto a prepararli a quelle professioni manuali, che saranno chiamati ad esercitare per tutta la vita. Dovranno lavorare il legno, la pietra, i metalli con isvariati strumenti, e la loro mano non è mai esercitata a questo fine, non potendosi attribuire la benchè minima importanza al maneggio della penna o della matita, durante gli esercizi di scrittura e di disegno.

Perfino la ginnastica poco giova a questo riguardo: essa fortifica i muscoli, aumenta l'energia funzionale e l'energia morale, ma non sviluppa l'attitudine tecnica.

Durante tutto il periodo scolastico, i fanciulli, destinati alla rude vita dell'operaio, acquistano abiti casalinghi; sono obbligati, per gli esercizi teorici della

scuola, di restare seduti davanti ad un banco cinque o sei ore il giorno; una simile posizione fiacca il corpo, E NON OPERA AD ISPIRARE LORO IL GUSTO PER IL LAVORO MANUALE.

Il figlio dell'agricoltore o dell'operaio, prosegue il Fiandra, venuto il momento critico di scegliere una professione, si trova perplesso, non ha vocazione per alcun mestiere; in causa del regime subito, le sue attitudini non gli furono rivelate, SPESSO (ci siamo!) PROVA UNA CERTA RIPUGNANZA PER QUALUNQUE LAVORO MANUALE.

Le condizioni paterne non gli sorridono gran che: egli non vi scorge che il lato penoso e disagevole.

In generale, questo ragazzo, se ha fatto buon profitto degli studi teorici della scuola, non aspira che ad abbracciare una carriera conforme alla vita ch'egli ha tenuto fino a quel momento.

Le professioni sedentarie, con le abitudini acquistate nella scuola, gli converranno meglio di qualunque mestiere. I genitori, fieri dei successi del figlio, sperano di vederlo salire a una brillante posizione: si decidono a sottostare a gravi sacrifici, purchè il figliolo acquisti il complemento delle cognizioni necessarie per giungere alla meta agognata.

L'agricoltura e l'arte manuale vengono in questo modo trascurate, disertate anche dai figli più intelligenti di operai e di contadini.

La più parte trovano gl'impieghi ingombri, ed ingrossano la falange DEGLI SPOSTATI, che costituiscono nel seno della nostra società una specie di proletariato letterario.

Così il Fiandra, prima del Bontempi.

E concludeva affermando che per ovviare a questa situazione, per rialzare il lavoro nazionale, per mettere un freno alla diserzione dalle professioni manuali e agricole, per diminuire il numero degli SPOSTATI, bisognava riorganizzare la scuola popolare, darle un carattere più pratico, INTRODURVI L'INSEGNAMENTO DEI LAVORI MANUALI: bisognava stabilirvi un regime che unisse strettamente gli studi al lavoro e organizzare il tirocinio professionale.

Pedagogia *comacina*, insomma, come vedremo più innanzi.

* * *

Dopo il Fiandra, il Bertoni, il Bontempi, quanti insorsero contro il male *(spostati)* esaltando il rimedio radicale *(lavoro)*. Si veda, per esempio, nella «Cultura popolare» di settembre 1919, la relazione Verrotti al convegno di Napoli (maggio 1919) sulla *Scuola del lavoro*.

* * *

VI) - Per una Storia delle Attività manuali scolastiche — Brenno Bertoni e le Normali (1887-1888).

In una breve relazione il prof. Bontempi non poteva dir di più, in tema di storia del lavoro manuale educativo. Il guaio è che, anche in pubblicazioni di ampio respiro sul lavoro manuale (parliamo della didattica italiana), la parte storica è sempre màghera, màghera.

I soliti elenchi di pedagogisti e di educatori e le solite notizie, movendo da Uno Cygnaeus (nome che si trova scritto in tutti i modi) da Otto Salomon e dallo zio di costui Augusto Abrahamson...

A quando la traduzione di qualche buona *Storia del lavoro manuale educativo* di cui è ricca la pedagogia tedesca?

Moltissime ne enumera il Ferrière nel volume *Ecole active*, edizione del 1922.

A quando una compiuta cronistoria critica del Lavoro manuale in Italia, dal Congresso pedagogico di Napoli del 1871 agli ultimi anni?

Bisognerebbe ampliare di molto i saggi di Santino Caramella *(La scuola del lavoro in Italia*, in appendice a *La legge biogenetica* del Ferrière, No. 50 di *Scuola e Vita*, Firenze, La Voce 1924); di Elda Mazzoni *(La scuola attiva in Italia*, in appendice a *La scuola attiva* del Ferrière, Firenze, Bemporad, 1929); di Alighiero Micci *(Il Lavoro nell'educazione*, Roma, Signorelli, 1920).

Fra i propugnatori del Lavoro manuale scolastico, il Bontempi nomina Fröbel

DEL BONTEMPI, Brenno Bertoni, nella sua conferenza del 25 novembre 1888.

Ond'è che Brenno Bertoni dev'essere considerato come l'antesignano del lavoro manuale scolastico nel Ticino. Come vedremo, già nell'«Educatore» del 1o. giugno 1887 aveva incitato le Autorità Cantonali a mandare alcuni maestri al Corso estivo di Zurigo.

Naturalmente il Bertoni restò solo e non fu fatto nulla.

Ci par di udire i poltroni, i sopracciò, i posapiano, i cacadubbi, i pesafumo di quel tempo: — *Anche i lavori manuali adesso; ma costui è pazzo! Ah, ah, ah, ah...*

* * *

IV) - I malcontenti ossia il lievito e la pasta...

Malcontento benefico, se mantenuto entro certi limiti e se spinge all'azione. Meglio un Socrate scontento, che un cinghiale domestico soddisfatto. Malcontento indispensabile, come il lievito nella pasta. Certo, con solo lievito non si fa pane. Il prof. Bontempi ciò sapeva benissimo. Ricordiamo quel che ci disse su argomenti affini, - con quel suo fare caratteristico, tra il serio e il faceto, che rendeva piacevole le conversazione con lui, - sul Corso, a Roma, nella primavera del 1908, quando era venuto a trovare gli studenti ticinesi della Scuola Pedagogica.

* * *

V) - I danni della scuola astratta e sedentaria, ossia ancora gli spostati.

Certo è che se dai sei ai quattordici anni e oltre, il fanciullo e la fanciulla non maneggiano che carta e libri e penne e lapis, e non lavorano mai con le mani e con le braccia e mai piegano la schiena, certo è che sono perduti per l'agricoltura, per i mestieri, per le attività manuali, per il lavoro fisico.

Quante volte venne constatato e deplorato ciò, da educatori, prima e dopo il Bertoni e il Bontempi.

Udiamone qualcuno, della nostra stirpe: Giuseppe Fiandra, per esempio, uno dei cento educatori italiani che, dopo il 1885, fecero propaganda, con commovente entusiasmo, - non coronato da successo, purtroppo, - per il lavoro manuale educativo.

Noto è che, nei paesi civili, i fanciulli, in grande maggioranza, sono destinati a divenire operai, o agricoltori, e a vivere, di giorno in giorno, col salario guadagnato con fatica.

La scuola elementare se ne impossessa e li tiene sotto la sua disciplina dai tre ai quattordici anni di età, e durante questo lungo periodo di tempo dà loro una istruzione, che non è in rapporto diretto colle professioni, cui dovranno in avvenire abbracciare.

Osserva il Fiandra: quest'istruzione è quella ricevuta dai fanciulli di famiglie agiate, sebbene questi ultimi, generalmente, sieno destinati ad un genere di vita affatto diverso. Difatti, essi non avranno bisogno di ricorrere al lavoro delle mani, per assicurarsi la propria esistenza: ma diverranno avvocati, medici, notai, professori, commercianti, industriali, ecc.

I figli dell'operaio e del contadino imparano a leggere, a scrivere, a fare i conti; vengono istruiti nei primi elementi della storia nazionale, della geografia, delle scienze naturali, del disegno, dell'aritmetica e della grammatica. Essi non vengono sottoposti ad un regime atto a prepararli a quelle professioni manuali, che saranno chiamati ad esercitare per tutta la vita. Dovranno lavorare il legno, la pietra, i metalli con isvariati strumenti, e la loro mano non è mai esercitata a questo fine, non potendosi attribuire la benchè minima importanza al maneggio della penna o della matita, durante gli esercizi di scrittura e di disegno.

Perfino la ginnastica poco giova a questo riguardo: essa fortifica i muscoli, aumenta l'energia funzionale e l'energia morale, ma non sviluppa l'attitudine tecnica.

Durante tutto il periodo scolastico, i fanciulli, destinati alla rude vita dell'operaio, acquistano abiti casalinghi; sono obbligati, per gli esercizi teorici della

scuola, di restare seduti davanti ad un banco cinque o sei ore il giorno; una simile posizione fiacca il corpo, E NON OPERA AD ISPIRARE LORO IL GUSTO PER IL LAVORO MANUALE.

Il figlio dell'agricoltore o dell'operaio, prosegue il Fiandra, venuto il momento critico di scegliere una professione, si trova perplesso, non ha vocazione per alcun mestiere; in causa del regime subito, le sue attitudini non gli furono rivelate, SPESSO (ci siamo!) PROVA UNA CERTA RIPUGNANZA PER QUALUNQUE LAVORO MANUALE.

Le condizioni paterne non gli sorridono gran che: egli non vi scorge che il lato penoso e disagevole.

In generale, questo ragazzo, se ha fatto buon profitto degli studi teorici della scuola, non aspira che ad abbracciare una carriera conforme alla vita ch'egli ha tenuto fino a quel momento.

Le professioni sedentarie, con le abitudini acquistate nella scuola, gli converranno meglio di qualunque mestiere. I genitori, fieri dei successi del figlio, sperano di vederlo salire a una brillante posizione: si decidono a sottostare a gravi sacrifici, purchè il figliolo acquisti il complemento delle cognizioni necessarie per giungere alla meta agognata.

L'agricoltura e l'arte manuale vengono in questo modo trascurate, disertate anche dai figli più intelligenti di operai e di contadini.

La più parte trovano gl'impieghi ingombri, ed ingrossano la falange DEGLI SPOSTATI, che costituiscono nel seno della nostra società una specie di proletariato letterario.

Così il Fiandra, prima del Bontempi.

E concludeva affermando che per ovviare a questa situazione, per rialzare il lavoro nazionale, per mettere un freno alla diserzione dalle professioni manuali e agricole, per diminuire il numero degli SPOSTATI, bisognava riorganizzare la scuola popolare, darle un carattere più pratico, INTRODURVI L'INSEGNAMENTO DEI LAVORI MANUALI: bisognava stabilirvi un regime che unisse strettamente gli studi al lavoro e organizzare il tirocinio professionale.

Pedagogia *comacina*, insomma, come vedremo più innanzi.

* * *

Dopo il Fiandra, il Bertoni, il Bontempi, quanti insorsero contro il male *(spostati)* esaltando il rimedio radicale *(lavoro)*. Si veda, per esempio, nella «Cultura popolare» di settembre 1919, la relazione Verrotti al convegno di Napoli (maggio 1919) sulla *Scuola del lavoro*.

* * *

VI) - Per una Storia delle Attività manuali scolastiche — Brenno Bertoni e le Normali (1887-1888).

In una breve relazione il prof. Bontempi non poteva dir di più, in tema di storia del lavoro manuale educativo. Il guaio è che, anche in pubblicazioni di ampio respiro sul lavoro manuale (parliamo della didattica italiana), la parte storica è sempre màghera, màghera.

I soliti elenchi di pedagogisti e di educatori e le solite notizie, movendo da Uno Cygnaeus (nome che si trova scritto in tutti i modi) da Otto Salomon e dallo zio di costui Augusto Abrahamson...

A quando la traduzione di qualche buona *Storia del lavoro manuale educativo* di cui è ricca la pedagogia tedesca?

Moltissime ne enumera il Ferrière nel volume *Ecole active*, edizione del 1922.

A quando una compiuta cronistoria critica del Lavoro manuale in Italia, dal Congresso pedagogico di Napoli del 1871 agli ultimi anni?

Bisognerebbe ampliare di molto i saggi di Santino Caramella *(La scuola del lavoro in Italia*, in appendice a *La legge biogenetica* del Ferrière, No. 50 di *Scuola e Vita*, Firenze, La Voce 1924); di Elda Mazzoni *(La scuola attiva in Italia*, in appendice a *La scuola attiva* del Ferrière, Firenze, Bemporad, 1929); di Alighiero Micci *(Il Lavoro nell'educazione*, Roma, Signorelli, 1920).

Fra i propugnatori del Lavoro manuale scolastico, il Bontempi nomina Fröbel

che il lavoro puerile volle ne' suoi giardini d'infanzia. Giusto. Ma non meno dei giardini d'infanzia è necessario ricordare, di Fröbel, *L'educazione dell'uomo,* uscita nel 1826, opera pedagogica di capitale importanza. Ogni educatore che studia *L'educazione dell'uomo* vede scuola e allievi con occhi molto più acuti. Come nota il Calò, *L'educazione dell'uomo* ha un contenuto d'importanza storica grandissima, nel quale sono germi e lineamenti di verità immortali *(Dottrine e opere nella storia dell'educazione,* a pag. 98).

E noi non ci stancheremo di ripetere che se già sessant'anni or sono, nel 1873, a Pollegio o, almeno, già nel 1881, a Locarno, la pedagogia e la didattica delle Normali si fossero ispirate all'energico attivismo del Fröbel (dando forte impulso, come Fröbel voleva, e non lui solo, *alle attività manuali, al giardinaggio, allo studio della regione)* la scuola ticinese non avrebbe perduto tanti decenni.

E' lecito pensare che, dopo alcuni lustri di pedagogia attivistica fröbeliana, L'OPERA INCITATRICE DI BRENNO BERTONI, la relazione Anastasi-Gianini del 1888 e la relazione Bontempi del 1893 non sarebbero rimaste lettera morta, e i programmi officiali Imperatori-Gianini del 1894 sarebbero stati molto meno *scolastici* e molto più rispettosi dell'autoattività fisica e spirituale degli allievi. (V. NOTA XI).

Ingenui!

Si legga nella serie di articoli *Come s'insegna nella Scuola Normale maschile.* usciti nell'«Educatore» del 1888, che pensasse Brenno Bertoni della pedagogia che impartiva ai futuri maestri l'avvocato prof. Francesco Antognini.

Prima dell'avvocato Antognini, avemmo nel Ticino i professori De Castro, De Nardi e Gazzetti. tre pedagogisti italiani, «*appartenenti* (così il Bertoni, nella già ricordata sua conferenza del 1888) *a scuole alquanto antiquate*». Ahi!

Nell'«Educatore» del 15 maggio 1887 il Bertoni aveva potuto scrivere cose di questa natura:

«*Sono i maestri ultimi usciti dalle Normali, specialmente dalla Normale maschile, quelli che più profondamente ignorano i metodi che sono chiamati ad adoperare...*

Il metodo intuitivo, nella Normale maschile, non solo non vi è insegnato, ma vi è osteggiato e scomunicato».

Non si stava meglio nella Normale femminile.

Ivi Pestalozzi non era mai nominato («Educatore» di novembre 1888).

L'anno dopo, commentando la nomina dell'Imperatori e dell'Anastasi alle Normali, il Bertoni aveva, se possibile, rincarato la dose.

Causa l'insufficienza delle Normali «*le lezioni di cose o lezioni oggettive sono ancora nel Cantone Ticino cose dell'altro mondo. Ah, la penna ci freme tra le mani quando pensiamo che può essere letta all'estero questa nostra dichiarazione: che i maestri usciti freschi, freschi dalle Scuole normali ticinesi ignorano fino il nome delle lezioni di cose e dicono di non averne mai sentito parlare*» («Educatore» del 15 settembre 1888).

* * *

VII) - I «Principii fondamentali del lavoro manuale educativo» di Otto Salomon — Eugenio Pàroli e Gabriele Gabrielli.

I principi fondamentali del lavoro manuale educativo del Salomon, vennero tradotti dall'ispettore Eugenio Pàroli, di Cremona. L'«Educatore» del 15 maggio 1893 ne parlò, utilizzando la *Lettera-prefazione* del traduttore all'*Egregio signor Ausonio Docenti,* la quale reca la data 31 dicembre 1892. Qualche brano di quella lettera non sarà fuor di posto, tanto più che si tratta di un libro quasi introvabile:

«*Fin dal 1872 il Salomon ha intrapreso un attivissimo ed efficacissimo apostolato in pro del Lavoro manuale educativo.*

Grazie all'intelligente filantropia di Augusto Abrahamson, suo zio, è sorta nel costui dominio di Nääs la Scuola dei maestri di lavoro manuale o (come dicono colà) il Seminario pei maestri di slöjd (Slöjd-

läraresemínarium), *ormai celebre in tutto il mondo civile.*

Nel Seminario di Nääs, *dal 1875 (epoca di sua fondazione) fino ad oggi, si sono tenuti ben 60 corsi della durata da 4 a 6 settimane — i quali furono frequentati da circa 1800 persone, dell'uno e dell'altro sesso, per la massima parte addette all'insegnamento elementare.*

Molte di esse vi ritornarono a perfezionarsi in corsi successivi.

E non sono soltanto svedesi quelli che fanno istanza per ottenere l'ammissione ai corsi di Nääs: ammissione che difficilmente si consegue, stante il grande numero di coloro che aspirano a partecipare ai corsi.

Furono a Nääs, come allievi, italiani, tedeschi, finlandesi, danesi, francesi, inglesi, russi, americani, africani, asiatici, e australiani.

Molti fra gli allievi del Seminario di Nääs divennero, alla loro volta, nei rispettivi paesi, convinti ed efficaci propugnatori del lavoro manuale educativo, secondo le norme generali che l'illustre loro Maestro, il Dr. Salomon, ha loro additate.

Così avvenne che il sistema pedagogico di lavori manuali propugnato dal Salomon si diffuse in molte scuole popolari, sì della Svezia che dell'estero, colle modificazioni che erano volute dalla diversità del clima, dei costumi, dei bisogni e dell'indole stessa delle scolaresche...

Fra le molte specie di lavori manuali che avrebbe potuto insegnare nel suo Seminario, il D.r Salomon ha dato la preferenza ai piccoli lavori da falegname. *In ciò egli si trova d'accordo soprattutto con Rousseau e con Locke. Ma la scelta del D.r Salomon fu motivata da un profondo esame ch'egli ha fatto delle diverse occupazioni manuali, che sono o furono in uso nelle varie scuole.*

Il sistema da lui ideato e concretato deve servire all'educazione dei fanciulli e dei giovinetti fra gli 11 e i 14 anni, cioè degli allievi delle scuole popolari svedesi di grado superiore — e, colle opportune modificazioni, potrebbe attuarsi anche nelle scuole elementari superiori di altri paesi.

E' dunque un sistema che può stare a sè, che non implica nè pregiudica quel qualsiasi sistema di lavoro che si volesse adottare per gli Asili o pei Giardini d'infanzia, o per le Scuole elementari del grado inferiore.

Un punto non ancora ben inteso da molti, che pur si occupano con intelligenza ed amore del Lavoro manuale educativo, è quello concernente i modelli, *ossia gli oggetti che si fanno eseguire agli allievi.*

C'è chi crede che si faccia loro costruire una data serie di modelli al solo scopo di aver così degli oggetti con cui ornare la casa o regalare parenti ed amici.

Or bene: questi sarebbero, secondo la scuola del Dr. Salomon, soltanto scopi secondari, gretti, che non basterebbero a giustificare l'introduzione del Lavoro manuale nelle scuole.

Del lavoro devesi invece apprezzare soprattutto l'efficacia morale, l'influenza benefica sopra lo sviluppo delle membra, sopra l'educazione dei sensi e sopra il rafforzamento della intelligenza e della volontà. Il concetto è semplice, eppure non fu chiaro, fino ad oggi, per tutti i fautori del Lavoro manuale scolastico.

Fra noi l'opera del D.r Salomon trovò parecchi imitatori, più coraggiosi e intelligenti che fortunati: il prof. Tegon a Roma, coadiuvato dal Pastorello, il Cav. Borgna a Torino, il Frascara a Genova, il prof. Pasquali a Brescia ed in Assisi, il prof. Consorti, dapprima col Sutto e col Pastorello, quindi col Pasquali, a Ripatransone, avviarono degli esperimenti che, nel complesso, sortirono buon esito. — Ma v'ha chi sostiene che questi esperimenti non ci hanno ancora dato il vero lavoro manuale scolastico, *cioè quel lavoro che si dovrebbe poter insegnare nelle nostre scuole elementari con brillanti risultati, vuoi dal punto di vista didattico, vuoi dal punto di vista della educazione e dell'igiene. — Io non mi attento a pronunciar giudizi — tanto più che non ho potuto constatare coi miei occhi i ri-*

sultati dei vari esperimenti che ho più sopra ricordati. Ma da quanto ho potuto vedere, e da ciò che mi fu riferito, credo che in ciascuno di quei saggi si sia fatta una soddisfacente messe di risultati pratici.

Appunto perciò il Ministero della Istruzione Pubblica si è deciso a dare un certo impulso a nuove esperienze — disponendo che un certo numero di insegnanti delle RR. Scuole Normali abbiano a frequentare i corsi autunnali che si tengono a Ripatransone, divenuta ormai il centro del movimento per la diffusione del lavoro manuale educativo nel nostro Paese. Onde ci rimane ad augurarci che l'esperimento continui, e possibilmente su più larga scala — essendo certo che quando i nuovi Maestri sapranno insegnare, secondo precise norme, il lavoro manuale educativo, questo entrerà senz'ulteriore indugio a far parte del programma della nostra scuola elementare, la quale allora (ed allora soltanto, ricordiamcelo bene) AVRA' ACQUISTATO IL CARATTERE DI SCUOLA POPOLARE.

In questi ultimi anni si è venuto creando anche fra noi un nuovo ramo di letteratura scolastica: *quello che tratta appunto del lavoro manuale educativo.*

In tale ramo occupano certamente il primo posto le pubblicazioni del Gabelli, del Villari e del Latino — ma sono pur degne di essere lette le relazioni che i professori Pick, Tegon, Gabrielli, Borgna ed altri hanno pubblicate sull'operato della Commissione italiana. E pur degni di nota sono i lavori del prof. Golfarelli, del Pastorello, del Pasquali e di altri sull'importante materia del lavoro manuale didattico.

A Milano si pubblicò anche, per un certo tempo, un giornale mensile: Il lavoro manuale *— ma gli sforzi del suo Direttore e del suo Editore non incontrarono presso il Pubblico scolastico italiano quel favore che meritavano. Segno evidente che la questione è, per i più, prematura.*

Io non oso domandarmi quale accoglienza farà il Pubblico scolastico italiano all'opera del D.r Salomon. Mi auguro che venga almeno discussa — e che della discussione i fautori del lavoro manuale, che non mancano neppure in Italia, si avvantaggino, ne escano fortificati, e vedano accresciuta la loro ancor tenue per quanto valorosa schiera.

Un altro voto io faccio. Ed è che il sommo Moderatore delle cose scolastiche nostre, nel concretare la ben auspicata riforma degli studi elementari, riesca a darci il tipo della vera Scuola popolare, istituzione indispensabile al progresso della democrazia. Perchè io penso, e certamente con ragione, CHE NON PUO' ESSERVI VERA SCUOLA POPOLARE SENZA LAVORO MANUALE, NE' VERO PROGRESSO DI POPOLO SENZA SCUOLA E SENZA LAVORO.

Ma io non vo' lasciarmi andare a moralizzare scrivendo a persona che, per suo ufficio, è maestra ed esempio di morale... Ella, ottimo signor Docenti, sarà però con me persuasa che solo il Lavoro *(un lavoro piacevole, ricreativo, regolato secondo criteri scientifici e allietato dalle genialità dell'arte nostrana) potrà rigenerare la nosta Nazione e assicurarle per sempre l'unità, la libertà e l'indipendenza, sommi beni che Essa ha acquistati a prezzo di immensi sacrifici, e che oggidì pare conservi a stento, tenendoli coi denti, mentre confida più nell'appoggio altrui che nella forza propria.*

Il lavoro manuale può dunque moralizzarci, può fortificarci, può affinare il nostro gusto artistico, può famigliarizzarci coll'industria, quasi sconosciuta ancora in molte regioni italiane. Esso può significare per noi, a non lunga distanza di tempo, aumento di attività, di virtù e di prosperità materiale... Mi creda: questa può parere retorica — ma non lo è.

Non vorrà, Chi lo può, dar mano ad una riforma così importante e così necessaria? Io non ho alcun motivo di rinunciare alle liete speranze che da tempo accarezzo — E PERO' MI ATTENDO DI VEDER SORGERE, FRA NON MOLTO, LA SCUOLA POPOLARE ITALIANA COL SUO INDISPENSABILE COMPLEMENTO, CHE HA DA ESSERE LA SALA DEL LAVORO».

* * *

Così l'ispettore scolastico prof. Pàroli. un paio d'anni prima dei nuovi programmi ticinesi del 1894 e del 1895.

* * *

La critica alla didattica del Salomon venne fatta più volte, movendo dall'autoattività creativa dei fanciulli. Ci basti rimandare il lettore alla didattica dell'*Annegato di Cavergno* (Nota VIII) e al *Programma officiale ticinese per le attività manuali* del 25 febbraio 1932.

Eugenio Pàroli fu uno degli educatori italiani che, nel 1887, visitarono per incarico officiale, la scuola del Salomon, a Nääs in Svezia. La Commissione era così composta:

Presidenti: Prof. Adolfo Pick e Ing. Innocenzo Golfarelli;

Maestri elementari scelti dal Ministero: Michele Celenza (Vasto), Claudio Cirillo (Bari), Emidio Consorti (Ripatransone), Luigi Melli (Busto Arsizio), Eugenio Pàroli (Brescia), Antonio Pastorello (Trecenta), Luigi Sutto (Ponte di Brenta), Giovanni Terenzi (Città Sant'Angelo);

Inviati dai rispettivi Municipi: Cav. Giuseppe Borgna (Torino), Stefano Frascara (Genova), Gabriele Gabrielli (Palermo), Giuseppe Mannelli e Ernesto Simonetti (Napoli) e Prof. Carlo Tegon (Roma).

Alla Commissione si unirono il prof. Pietro Pasquali e la signora Giulietta Borgna, che viaggiarono a proprie spese e presero parte attiva ai lavori nel Seminario di Nääs.

La Commissione partì da Milano il 13 luglio 1887 — visitò le Scuole di lavoro di Zurigo, di Basilea, di Lipsia — soggiornò in Isvezia dal 24 luglio al 7 settembre, e si sciolse ad Amburgo il giorno 10, dopo aver visitate le scuole di Copenaghen.

Eugenio Pàroli dedica la sua traduzione al collega Gabriele Gabrielli, decesso appena trentacinquenne, il 24 gennaio 1891, fervido educatore e propagandista, del quale abbiamo testè letto due opuscoli del 1888, sul lavoro manuale, riboccanti di passione educativa e di buon senso.

Come il Gabrielli, reduce da Nääs e amico del Salomon, considerasse il lavoro manuale nelle scuole elementari, risulta dalla relazione da lui presentata all'autorità municipale di Palermo, il 30 dicembre 1887, e pubblicata, con punte polemiche, in uno degli opuscoli sopra menzionati, *Proposte pratiche per introdurre il Lavoro manuale nelle scuole primarie e normali d'Italia,* uscito in febbraio del 1888 (Palermo, Sandron, pp. 64), cioè alcuni mesi prima della relazione dei prof.ri Anastasi-Gianini reduci dal Corso di Friborgo. (V. nota VIII). Che le conclusioni del Gabrielli fossero più complete di quelle Anastasi-Gianini (egli non sbandiva la plastica, per es.) appare da questi passi:

«*Il genere del lavoro manuale che in Svezia è ufficialmente insegnato in più che* mille *scuole, sulle cinquemila che ne conta quella nazione, è il* lavoro del legno, *con un sistema che sente l'arte del falegname, e cogli strumenti comuni a quest'arte, meno alcuni. — Questo genere di lavoro, che trova lassù la sua ragione esplicativa nelle condizioni di clima, di colture agricole e di vita sociale, è quello che d'altronde* più e meglio *risponde agli scopi da me più sopra sommariamente accennati, e che ci danno la misura del* concetto educativo *del lavoro.*

PERO' *da noi, in Italia, non potremmo limitarci a questo solo genere di lavoro Nè le condizioni storiche, nè le climatologiche, nè le sociali, nè i nostri venti secoli di vita artistica ci permetterebbero di seguire fedelmente quello che si fa nella* Svezia.

Notisi qui poi che, se le nazioni del nord dell'Europa, quali la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, si sono limitate al lavoro del legno; la Germania, il Belgio, la Svizzera, e poi la Francia e l'Austria, hanno integrato gli esercizi del lavoro del legno con quelli del cartonaggio, *e della* plastica *generalmente, e qua e là anche con quelli del ferro a freddo e dei vimini. Questi ultimi sono però assai meno estesi e generalizzati dei primi.*

Ond'io mi penso che, anche per non la-

sciare senza seguito le tradizioni pedagogiche che prendono nome dal Fröbel, e che in Italia hanno trovata una illuminata applicazione (di cui Palermo offre bello e splendido esempio col suo Educatorio Whitaker e le Scuole e i nove Asili che da esso dipendono), noi si debba estendere il lavoro scolastico educativo dagli esercizi col legno, *secondo i principi del Dott. Otto Salomon,* A QUELLI DEL CARTONAGGIO E A QUELLI DELLA PLASTICA.

Siccome poi occorre vincere le ritrosie delle famiglie che da principio — ed è così di tutte le novità — si lamenterebbero di vedere cambiati, come esse potrebbero credere, i loro figlioli in piccoli falegnami, così credo utile s'inizi il lavoro del legno con piccoli esercizi di traforo *di assicelle in legno; esercizi alla cui efficacia educativa però io non credo punto per ragioni che quì non è il caso di esporre. Essi avrebbero soltanto lo scopo di rendere accetto alle famiglie, generalmente incapaci di farsi un'idea esatta dell'ufficio educativo della scuola, il nuovo insegnamento.*

Inutile dire qui che il disegno, il geometrico specialmente, contribuirebbe a integrare sempre meglio il lavoro manuale, senza esserne però un fattore indispensabile».

* * *

VIII) - I lavori manuali nelle Scuole elementari di Ginevra.

Solo Ginevra, scrive il Bontempi, rese obbligatorio il lavoro manuale.

Oggi possiamo e dobbiamo dire di più, perchè l'esempio di Ginevra è istruttivo.

Sotto la direzione energica di un uomo di scuola di valore, Luigi Gilliéron, - che nel 1898 fu a Locarno - i lavori manuali erano stati introdotti in tutte le scuole della città e del cantone di Ginevra. L'Esposizione del 1896 segnava il punto culminante di questo sforzo; ma, s'era fatto un passo troppo lungo. Il programma imponeva lavori al banco da falegname che non potevano dare risultati apprezzabili, o perchè erano mal compresi, o perchè superiori alle forze di allievi di 11 - 13 anni; l'attrezzamento, forzatamente troppo leggero, escludeva l'esattezza e la buona fabbricazione indispensabili. Il lavoro al banco da falegname diventava così un giuoco costoso, senza i vantaggi del giuoco libero, senza i benefici di un lavoro utile. La morte impedì al Gilliéron di rimediare ai difetti del metodo e, nel 1903, il Gran Consiglio decideva di sopprimere l'insegnamento dei lavori manuali col legno. Purtroppo questa decisione cagionò a poco a poco la soppressione delle altre occupazioni pratiche degli allievi ginevrini.

Secondo il Grandchamp, le cause, vagamente intravvedute del resto nel 1903, dell'insuccesso dei lavori manuali a Ginevra sono: LA BRUSCA INTRODUZIONE A TITOLO OBBLIGATORIO. IL NON AVER TROVATO IL NECESSARIO COLLEGAMENTO FRA QUESTE OCCUPAZIONI E IL PROGRAMMA SCOLASTICO GENERALE, L'IMPERFEZIONE DEL METODO DI LAVORO.

La dolorosa esperienza non fu inutile e le attività manuali non mancarono di rientrare trionfanti nelle Scuole elementari e popolari di Ginevra, patrocinate, a tacere di altri, dal prof. Alberto Malche. Si consulti, per sincerarsene, il notevole *Programma d'insegnamento* del 12 luglio 1923, menzionato, a titolo d'onore, anche dal Ferrière in *La pratique de l'école active.*

* * *

IX) - La relazione dei professori Anastasi e Gianini, del 1888 — Brenno Bertoni — Didattica dell'«Annegato di Cavergno».

Gli incitamenti del Bertoni, ripetuti nel 1888 (V. «Educatore» del 15 maggio) mossero il Dipartimento e la Normale maschile.

Al corso di Friborgo del 1888 parteciparono, delegati dal Dip. di P. E., i prof.ri Giovanni Anastasi e Francesco Gianini, i quali riferirono con una Relazione, di cui, dopo 45 anni, è necessario rileggere almeno la conclusione:

«Partiti per Friborgo, senza prevenzioni nè pro nè contro il lavoro manuale educativo, NOI NE SIAMO TORNATI COLLA FORTE CONVINZIONE CHE ESSO E' OTTIMA COSA E CHE QUINDI A QUESTA, COME A TUTTE LE RAGIONEVOLI MIGLIORIE, E' RISERBATO UNO SPLENDIDO AVVENIRE.

Che se non ci è dato comunicare altrui questa certezza, noi sappiamo bene dove sta il difetto: il quale non è già nella causa in sè, ma nella debole eloquenza di chi scrive.

Nonostante però questa viva persuasione, noi non veniamo a proporre al lodevole Dipartimento l'immediata introduzione dello slöjd *nelle scuole ticinesi.*

Bisogna dapprima preparare l'opinione pubblica in proposito, mediante opportune pubblicazioni e conferenze.

Quello che si potrebbe fare per intanto in favore del lavoro manuale educativo, sarebbe:

a) raccomandare ai professori di disegno che applichino, appena è possibile, i loro migliori scolari ai lavori di modellatura e di intagliatura in legno;

b) INVIARE OGNI ANNO UN CERTO NUMERO DI MAESTRI, CHE CONOSCANO UN PO' LE LINGUE E DISCRETAMENTE IL DISEGNO, AI CORSI NORMALI DELLA SVIZZERA INTERNA;

c) appoggiare le scuole private di lavoro manuale che avessero a sorgere qua e là nel Cantone e che sarebbero una vera provvidenza pei centri, dove i figli delle famiglie della piccola borghesia, i quali non vanno in villeggiatura, restano affatto disoccupati durante i lunghi mesi delle vacanze;

d) INTRODURRE L'INSEGNAMENTO DI QUALCHE RAMO DEL LAVORO MANUALE NELLA SCUOLA NORMALE MASCHILE.

Se non andiamo più in là, egli è che pensiamo abbiasi prima a provvedere al più urgente.

Altre dimore degli anni passati nella Svizzera interna e l'ultimo soggiorno a Friborgo con settanta maestri dei diversi Cantoni ci hanno dato a conoscere il divario che passa tra le nostre scuole e quelle dei nostri Confederati, i punti in cui è debole l'istitutore ticinese, e ci hanno persuasi che ASSOLUTAMENTE BISOGNA PROVVEDERE TOSTO IN DIVERSI PUNTI.

Opiniamo che debbansi immediatamente introdurre ed esigere che siano effettivamente insegnati:

a) il *canto* in tutte le scuole primarie e secondarie, maschili e femminili;

b) il *disegno* in tutte le scuole primarie maschili e nelle scuole maggiori;

c) la *ginnastica igienica* nelle scuole urbane;

d) gli *elementi d'agricoltura* (o *selvicoltura)* nelle scuole rurali, CON ESERCIZII PRATICI IN UNA PICCOLA PORZIONE DI TERRENO ASSEGNATA PER QUESTO USO.

Prima di pensare ad altre innovazioni (come sarebbe quella dello slöjd*), è necessario perfezionare la scuola ticinese per rispetto alle materie sopra indicate, di cui talune già figurano nei programmi, ma in realtà non sono dappertutto insegnate, perchè parecchi dei nostri maestri non le posseggono. Che se questi venissero a contatto coi loro colleghi confederati, certamente si troverebbero accorati nel dover constatare la loro inferiorità per ciò che riguarda il canto ed il disegno tecnico.*

Noi conosciamo ed apprezziamo gli sforzi fatti dal lodevole Dipartimento per ottenere buoni risultati in questi due rami dalla Normale maschile, e noi nutriamo la certezza che, grazie alle recenti misure, si formerà in pochi anni un corpo di giovani istitutori, i quali, anche sotto il rapporto del canto, del disegno e della ginnastica, possano reggere il confronto cogli istitutori d'oltre Gottardo.

Ma v'ha nel Ticino una schiera numerosa di maestri, sia di scuola primaria che di scuola maggiore, giovani ancora, intelligenti, operosi, i quali per essere già in esercizio, non risentiranno beneficio alcuno per la loro coltura dalle misure

prese per la Normale maschile, e che tuttavia non vanno dimenticati.

Taluni di essi conquistarono la patente ai Corsi di Metodo, che duravano lo scarsissimo spazio di due mesi, altri l'ottennero alla Scuola normale, quando il programma della medesima non era peranco completo: per cui non si può far carico a nessuno, se, per la forza delle circostanze, essi non sono in possesso di materie nelle quali non vennero esercitati.

Ma l'ora è venuta di completare la loro coltura: espediente giovevolisimo a tale scopo sembraci quello dei Corsi normali autunnali (che nella Svizzera interna sono abbastanza frequenti), della durata di tre o quattro settimane, a cui convenissero parecchie dozzine di maestri, per essere addestrati appunto nei rami di cui si lamenta il difetto nella scuola ticinese,

Pel primo anno noi proporremmo un Corso normale di disegno e di canto: pel secondo anno altro Corso di agricoltura e di ginnastica.

Il sacrificio dello Stato non sarebbe grave: 20 sussidii di 50 franchi ai maestri e due o tre centinaja di franchi per onorario complessivo ai docenti darebbero un totale tra i 1200 ed i 1300 franchi. Forse un sussidio federale verrebbe a rendere ancora più lieve l'onere pel Cantone.

Il lavoro per l'organizzazione di un tal Corso nella capitale, ovvero in altro centro, è minimo; gli insegnanti si possono trovare in paese ed i partecipanti (maestri di scuola minore e maestri di scuola maggiore) non farebbero difetto. Quando i giovani istitutori ticinesi sapranno che al IV Corso normale svizzero di lavori manuali uno degli allievi più assidui era un venerando maestro sessagenario di un paesello del Giura, eglino si faranno un dovere ed un piacere di accorrere ad una scuola, dove completare la loro istruzione.

Il vantaggio sarebbe grandissimo. Noi abbiamo constatato a Friborgo quanto codeste riunioni giovino per abituare i maestri alla vita sociale, a certe finezze di educazione che non si acquistano se non in mezzo alla buona compagnia, e finalmente quanto progresso possa ottenersi in poche settimane di lavoro indefesso da una scolaresca di maestri, i quali, per la natura stessa della loro professione, riescono i discenti più disciplinati, intelligenti e studiosi, che si possano desiderare.

Conosciamo la cura amorevole che l'Autorità superiore cantonale porta all'incremento della scuola popolare, e perciò ci facciamo lecito di qui esprimere liberamente il nostro pensiero. L'urgenza del provvedimento accennato è tale, che noi vi preghiamo calorosamente, onorevolissimi signori, di decretare che il 1° Corso normale ticinese pel disegno e pel canto abbia luogo dopo la chiusura del prossimo anno scolastico.

Sarà impossibile ottenere che nelle scuole vengano insegnate queste bellissime ed utilissime arti, finchè il corpo docente per la massima parte non ne ha buona conoscenza.

L'importanza del canto, come svago dell'allievo, esercizio igienico pe' suoi polmoni, fattore della sua educazione morale e coefficiente della coltura del popolo (attualmente affezionato solo a canzonette senza sugo, se non di pessimo gusto), è tale e così evidente, che noi crederemmo inutile lo insistervi oltre.

Altrettanto dicasi del disegno. Noi abbiamo, è vero, delle scuole speciali di disegno, di cui possiamo meritamente vantarci: ma queste non sono frequentate che dai giovanetti dei centri, e soltanto da quelli che intendono dedicarsi ad una carriera artistica e tecnica. L'insegnamento che viene impartito in tali scuole risente necessariamente un'influenza dalle vocazioni degli scolari, ed è quello del disegno artistico, ovvero del disegno industriale.

Ma v'ha il disegno elementare, fondato sulle più semplici combinazioni geometriche, che è ormai necessario a tutti. Codest'ultima specie di disegno è un linguaggio universale, compreso da tutti, come da tutti i popoli civili sono compresi i valori espressi colle cifre arabiche. Nè questo modo con cui gli uomini si comunicano le loro idee circa la forma de-

gli oggetti, che è indispensabile come l'alfabeto, può restare ulteriormente estraneo alla scuola primaria, la quale essendo obbligatoria per tutti, ha maggiore influenza sull'avvenire intellettuale ed anche economico della repubblica, di quella che possa avere la scuola secondaria e la scuola superiore.

In tale senso devesi agire immediatamente, se non si vuole che le nostre reclute, chiamate durante il servizio militare e decifrare ovvero a tracciare il più rudimentale schizzo topografico (come adesso si usa), abbiano a restarsene umiliate della loro assoluta imperizia, — se non si vuole che i nostri giovani concittadini che emigrano in cerca di lavoro abbiano fra breve a trovarsi nella materiale impossibilità di sostenere la concorrenza cogli operai dell'estero.

A niuno è ignoto come attualmente in Francia e nella Svizzera interna vada sempre più accentuandosi il movimento di repulsione dell'operajo che non sia del paese: a tale scopo si incoraggiano in ogni modo gli operai indigeni allo studio, e si cerca appunto collo slöjd *di* INNAMORARE LA GIOVENTU' DEL LAVORO MANUALE.

Per il che i nostri artigiani emigranti troverebbero fra poco ben dura l'esistenza fuori del Cantone, se per tempo non venissero convenientemente addestrati ed istruiti.

Analogamente accadrebbe dei nostri contadini ed alpigiani non emigranti, ove restassero per lunga pezza all'oscuro di ciò che riguarda la coltura razionale dei prodotti della terra.

La lotta per la vita diventa ogni dì più difficile, più aspra: non si riesce a vincere che colla educazione dei caratteri e colla istruzione. E' nella scuola (fu già detto e ripetuto da altri) che si combattono oggi le battaglie fra le nazioni: quello Stato che meglio prepara la sua gioventù al lavoro è il più forte, e quindi a lui è la vittoria. Gli Stati piccoli se amano la loro indipendenza economica ed anche politica, non hanno tempo da perdere».

* * *

Tali le proposte della delegazione, redatte dal prof. Anastasi.

Dopo 45 anni che possiamo dire?

Per conto nostro:

a) Per cominciare, le proposte Anastasi-Gianini dovevano essere attuate integralmente.

Mancò la costanza; mancò *l'intimo contatto* con la cultura pedagogica e con la vita scolastica dell'epoca.

Ancora nel 1898, Giovanni Anastasi, per esempio, non giudicava la pedagogia una delle *fumisteries* del secolo?! (V. «Corriere del Ticino» del 7 novembre). Bell'incoraggiamento agli educatori!

Tali disposizioni di spirito spiegano molte cose, e non impediscono di pensare alla volpe della favola: *L'è zerba quell'uga!*

Dip. P. E., Scuole Normali, Demopedeutica, Corpo insegnante non avrebbero dovuto abbandonare il problema delle attività manuali scolastiche. Giusta la proposta Anastasi-Gianini, ogni estate bisognava mandare ai Corsi svizzeri un gruppo di maestri. In 45 anni, almeno duecento maestri avrebbero varcato il Gottardo, senza contare le centinaia di nostri docenti che avrebbero dovuto essere istruiti nei *Lavori*, alle Normali e nei Corsi estivi ticinesi. Sgraziatamente di questi ultimi non se n'ebbero che due: nel 1898 il primo e nel.... 1931 il secondo.

Nel 1898 dopo il Corso estivo, venne fondata una *Società ticinese dei Lavori manuali*, con tanto di statuto (V. *Risveglio* del 16 dicembre 1898). Che fece? Che ne avvenne?? Mah!

I progetti di riforma scolastica sono come i figli: non basta metterli al mondo e poi abbandonarli sui gradini delle chiese o affidarli alla ruota del brefotrofio. I figli bisogna allevarli, lavorando, faticando, gemendo...

Ma quasi si direbbe che il malesempio del patriarca dell'educazione moderna, del Rousseau, pesi sulla pedagogia e sulle scuole come una maledizione: i figli che gli nascevano, anzichè allevarli, il padre di *Emilio* li mandava all'ospedale

(se è vero, e se non trattasi, come si sospetta, di una pazzesca vanteria).

Ma, avanti!

Ricordiamo che nella primavera del 1905, la gent. signora Lauretta Rensi-Perucchi pubblicò, nell'«Unione» di Lugano, un notevole articolo pro attività manuali scolastiche e Corsi per adulti. Molte e meritate lodi, nella stampa, ma nessuno si mosse...

b) In conformità della proposta Anastasi-Gianini, il disegno fu introdotto nelle Scuole elementari, e in base ai modelli preparati dall'Anastasi stesso e approvati dal Dip. P. E. (1889). Ma, ahimè, trattavasi (ricordiamo benissimo) non di disegno conforme alla psiche infantile, ma di... grammatica del disegno, ossia di disegno puramente lineare e geometrico. Furono così perduti, per mancanza di sano criterio didattico, venti, trent'anni...

E sì che lo Spencer, per esempio, aveva recisamente condannata la grammatica del disegno fino dal 1861! Ma lo si conosceva da noi, allora?

E poi, non era più facile associare subito il disegno al lavoro manuale, - per esempio al cartonaggio applicato all'insegnamento della geometria?

Dal lavoro, dalla materia, alla carta, al lapis e al disegno.

La relazione Anastasi-Gianini è del 1888. Furono conosciute, nel Ticino, le relazioni e le proposte pratiche degli educatori italiani reduci da Nääs, uscite dopo il 1887? Pare di no. Già: la pedagogia era giudicata una *fumisterie*...

Comunque, come si sbagliò strada partendo dalla grammatica del disegno, così sbagliò la relazione Anastasi-Gianini dando, a differenza degli educatori del Regno reduci da Nääs, l'ostracismo alla plastica tanto amata dai fanciulli.

Ci vollero altri venti, trenta e più anni per comprendere che la grammatica non è punto di partenza, ma di arrivo, non solo in letteratura, ma anche nel disegno e che la didattica del disegno spontaneo, dalla memoria e dal vero è pure la didattica della plastica e del comporre.

c) Le proposte Anastasi-Gianini erano inferiori anche a quelle di Brenno Bertoni. Nel raccomandare, con entusiasmo, il Corso di Zurigo del 1887, il Bertoni scriveva che *«i lavori manuali dovrebbero essere sperimentati a dovere, e con buoni elementi, in qualche scuola elementare, e più ancora nelle Scuole Normali. L'occasione è propizia per fare qualche cosa di pratico, mandando due o tre dei nostri maestri più attivi, qualche malcantonese per esempio, posto che tutte le iniziative di questo genere vengono da quella preziosissima plaga del Cantone Ticino, al Corso di Zurigo».*

E l'anno dopo nel raccomandare il Corso di Friborgo, ritornava alla carica con altra proposta pratica, di cui non è traccia nella relazione Anastasi-Gianini:

«Nelle città e nelle borgate del Cantone, e specialmente a Lugano e a Bellinzona, sarebbe un gran bene se si esperimentassero un po' questi lavori manuali, che ormai interessano tutti gli Stati d'Europa e d'America».

Il Bertoni non mancò di rilevare questa manchevolezza. Recensendo la Relazione Anastasi-Gianini, nell'«Educatore» di dicembre 1888, avvertiva che egli approvava le proposte Anastasi-Gianini di provvedimenti provvisori, meno quella *sub c)* che avrebbe voluta convertita *«in quest'altra molto più utile e più pratica: introdurre, appena si avranno i maestri adatti, i lavori manuali nelle scuole primarie e maggiori di quei distretti che più si applicano alle arti edilizie, a cominciare dal Malcantone, dove c'è buon terreno e dove tutte le buone cose riescono».*

Come si vede, il Bertoni aveva un vero *debole* per il Malcantone, determinato, - pensiamo, - dalla presenza nel Malcantone d'allora, di Oreste Gallacchi, uomo tutto volontà, tutto azione, tutta febbre pestalozziana e che non aveva nessuna parentela coi poltroni, coi pesafumo, coi posapiano, coi cacadubbi sopra deplorati.

Quarantacinque anni sono passati: il Gallacchi è sempre vivo, ricordato e onorato, e i poltroni pesafumo sprofondano nelle tenebre dell'oblio. Il che è sacrosantamente giusto.

La viva simpatia di Brenno Bertoni per il Malcantone era causata da una nobilissima caratteristica dei migliori cittadini di quella regione, caratteristica che chiameremmo *martinpicismo*. Significa: passione per il pubblico bene, per il progresso civile.

Senz'altro: *Martin Picio* (morto, com'è noto, per i fastidi altrui) dev'esser stato malcantonese.

Si pensi, - per fare due nomi, - a Oreste Gallacchi (Alto Malcantone) e al vivente Arnoldo Bettelini (Caslano).

d) Dopo 45 anni, possiamo dire che Dipartimento, Scuole Normali, Demopedeutica, «Educatore», prof. Anastasi, prof. Gianini, insegnanti, - avrebbero dovuto andare a scuola in fatto di didattica del lavoro fanciullesco, anche da...

Da chi?

Da *l'Annegato di Cavergno*, di... Giovanni Anastasi.

Ricordate quella novelletta? (Dicono che quando, appunto intorno al 1888, l'Anastasi la lesse alle Normali, dove insegnava, commosse tutti, professori e allievi).

«*Un ragazzotto, mio amico.... Quando fui in Valle Maggia l'ultima volta, l'ebbi per amico ed inseparabile compagno nelle gite ed ai giuochi. Vedrai, ti piacerà. Pieno di risorse:* COL SUO COLTELLO ED UN PEZZO DI LEGNO SA FABBRICARE CENTO PICCOLI OGGETTI: ORDIGNI di PESCA, SCATOLE MAGICHE».

Parla la madre dell'annegato:

«Con quelle mani benedette sapeva far di tutto. *Due anni fa, quando cadde quella gran nevata, non volendo star in ozio, imparò a fare* i laveggi, *come usasi qui vicino, nella Lavizzara: e ne vendette a tutto Cavergno e molti anche a Bignasco: e poi, guardino in quel canto là, ce n'è ancora una dozzina buona*».

Qui doveva essere cercata gran parte della didattica del lavoro manuale educativo TICINESE.

Ma nessuno se ne accorse, allora.

Se ne accorse, (ma ci vollero quarant'anni e più), il *Programma officiale per le attività manuali* del 25 febbraio 1932, il quale, in gran parte, è il programma dell'*Annegato di Cavergno*, poichè tiene nel massimo conto i lavori fanciulleschi tradizionali della regione.

Programma non disgiunto dalla vita, dall'istinto, dal vero lavoro.

Spirito... comacino.

* * *

X) - Da chi devono essere insegnati i lavori manuali? — La scuola ai maestri.

Come si vede, il prof. Bontempi è energico e assoluto: FUORI DI SCUOLA TUTTI GLI ELEMENTI ESTRANEI.

Non sarà l'«Educatore» a dargli torto.

«*D'ora innanzi, anche per alleviare la disoccupazione magistrale, i nuovi maestri di canto, di ginnastica e di disegno e lavoro manuale, e le maestre degli asili infantili e di lavori femminili dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari e maggiori: necessitano pure maestri per le classi differenziali e maestri molto versati in economia domestica e nella coltivazione degli orti scolastici*».

Ciò abbiamo pubblicato più volte nell'«Educatore» degli ultimi anni.

In quanto ai lavori manuali (Canton Ticino, anno 1933), la strada maestra ci sembra la seguente:

a) Nelle scuole elementari e maggiori avere docenti che siano, tutti, abili a insegnare i lavori manuali in conformità del *Programma officiale del 25 febbraio 1932:* le Scuole magistrali e i Corsi estivi provvedano a formarli.

b) Tutti i maestri di disegno delle Scuole Maggiori siano anche esperti conoscitori delle varie forme di Lavoro manuale educativo, (cartonaggio, plastica, legno, ferro, ecc.) e siano in possesso, come detto sopra, della patente elementare e maggiore. Con maestri siffatti sarà possibile istituire le sale di lavoro e i laboratori preprofessionali.

MA SE LO STATO NON SI MUOVE,

FRA ALTRI QUARANT'ANNI SAREMO ANCORA AL SICUT ERAT...

* * *

Non è necessario dire che la tesi del Bontempi *(nelle scuole popolari, anche il lavoro manuale ai maestri)* ha avuto prima e dopo di lui sostenitori a diecine.

Ad alcune testimonianze non dobbiamo rinunciare: trascuratissimo fu, per lunghi decenni, nel Cantone, - e anche apertamente osteggiato dalla stampa retrògrada, - il problema delle attività manuali scolastiche: un po' di panorama è necessario. Anche in questo caso, al riassunto è preferibile *il documente*, come dicono quei d'Isone e della Valcolla, tanto più che trattasi di pubblicazioni non sempre facilmente reperibili.

In una relazione (stesa, quarant'anni fa, nel 1895, dopo aver frequentato il quinto corso estivo di Ripatransone, e pubblicata soltanto nel 1920) il maestro Ferdinando Oriani, di Novara, la pensa come il prof. Bontempi:

«Ma a proposito d'insegnanti, m'interrompe alcuno, si dovrà affidar loro l'insegnamento del lavoro? E a chi allora, di grazia? Agli artigiani? E' VERAMENTE IL MODO DI SOFFOCARE L'ISTITUZIONE PROPRIO IN SUL NASCERE.

Ricordiamo quanto abbiamo detto innanzi, riguardo lo scopo del lavoro manuale nella scuola; che esso deve mirare a dare agli alunni un'educazione formale, non a prepararli per l'officina; deve cioè essere dato a scopo eminentemente educativo e perciò impartito *secondo i dettami pedagogici.*

Oh, come si può pretendere che l'artigiano, per quanto ottima persona e valente sia nell'arte sua, ma rotto alla pratica materiale de' suoi lavori d'officina, s'adatti alle graduazioni volute dai metodi didattici?

Egli non avendo innanzi che il suo mestiere, riterrà la scuola quale un'officina e avrà solo di mira di preparare abili operai; la sua stessa valentia non gli sarà d'impedimento a violare le leggi della graduazione, e perciò si permetterà di sostituire uno strumento a un altro, di maneggiarlo in questo, piuttosto che in quell'altro modo.

Dappertutto, dove l'insegnamento del lavoro manuale era impartito dagli artieri, si ebbero risultati negativi.

Nella vicina Francia, ove non si guarda a spese, quanto insuccesso! Nell'anno scolastico 1888-89, per esempio, a Parigi, il Municipio aveva poste in bilancio L. 500.000 per il lavoro manuale in 94 scuole comunali; malgrado quest'enorme spesa il risultato fu negativo e di danno alla scuola. Causa prima di ciò (chè altre ve n'erano ancora) fu che l'insegnamento era stato affidato ad operai pedagogicamente inetti.

Ora nella Francia, nella Svizzera e in tutti i paesi, ove il lavoro manuale era insegnato da artigiani, in mancanza di maestri all'uopo preparati, non si tardò a sostituire a quelli questi, appena si resero abili.

DUNQUE E' FUORI DI DUBBIO: L'INSEGNAMENTO DEL LAVORO MANUALE, PERCHE' DIA QUEI FRUTTI CHE S'ATTENDONO, SIA TENUTO DAL MAESTRO DI SCUOLA».

Nella eccellente relazione presentata, nell'autunno del 1916, al Convegno di Milano per il Corso popolare, da Giovanni Vidari, (pedagogista molto benemerito delle attività manuali scolastiche, delle quali si è sempre occupato con amore, acume, prudenza) si giunge alla medesima conclusione. Si badi che trattasi di scuole corrispondenti alle nostre *Scuole* Maggiori:

«Si dice anzitutto: l'importanza notevole data al lavoro manuale e al disegno, le varie forme che esso può assumere dal cartonaggio alla plastica, ai lavori di latta, in legno, in filo di ferro, in corda, l'uso, per quanto ristretto, di taluni pur semplici strumenti e congegni, la gradazione metodica degli esercizi son tutte cause che richiedono l'arte di un maestro speciale, che oggi non si ha, o di un artiere che dovrebbe esercitare e guidare gli allievi sotto la dipendenza del maestro di classe o in comunione con esso. Quindi: o preparare il nuovo maestro,

o contaminare la unità didattica della scuola.

Che la unità didattica, la quale in una scuola di grado inferiore è conseguibile soltanto per mezzo della unicità del maestro, *sia un principio da mantener fermo più che è possibile, è proposizione troppo evidente perchè vi si debba insistere. E allo scopo appunto di rispettarlo son diretti gli sforzi di quanti intendono all'ordinamento della Scuola popolare. Ma, chi ben osservi, la possibilità di mantenerlo immutato giace tutta nella eliminazione di ogni carattere strettamente tecnico e professionale nei varii insegnamenti; poichè, se questo compaia, allora diventa un dovere morale, prima ancora che un'esigenza scolastica, di fornire agli alunni il tecnico specializzato. Ora, là dove i limiti, entro i quali una disciplina deve contenersi, sono ristretti, (ed è appunto il caso della Scuola popolare), la comparsa del tecnico non può esser giustificata che da scopi utilitarii, il conseguimento dei quali richiede l'impiego dei mezzi più acconci nel tempo più breve. Ma se gli scopi utilitarii prossimi (fabbricare un mobile, costruire una serratura, condurre un campo, etc.), in massima, sono esclusi, il lavoro medesimo si presenta non come mezzo ma come fine, e deve essere trattato, cioè scelto, praticato e diretto con criterii educativi;* EPPERO' IL MAESTRO SOLO, L'EDUCATORE CHE HA IN MANO LA SCOLARESCA, CHE NE CONOSCE LE ATTITUDINI E NE VUOLE LO SVILUPPO FORMALE, IL MAESTRO SOLO PUO' SAPERE COME E FIN DOVE E CON QUALI ACCORGIMENTI IL LAVORO MANUALE DEVE ESSERE NELLA SCUOLA ATTUATO. *D'altra parte è evidente che, qualora si introducesse nella Scuola popolare il tecnico specializzato, il fabbro, l'agronomo, il meccanico, ecc., o esso procederebbe per una propria via determinata dalle esigenze della propria arte in rapporto con i fini particolari, oppure dovrebbe procedere secondo i criterii educativi del maestro di classe, che sarebbero per un lato contrarii e per un altro nocivi alla sua arte medesima.*

E' NECESSARIO, DUNQUE, AVERE IL MAESTRO; UN MAESTRO SOLO, NEL CORSO POPOLARE, *il quale non è nè una scuola professionale dove gli scopi utilitarii impongono il consumato tecnicismo, nè una scuola di coltura superiore, dove la estensione medesima della disciplina richiede la divisione del lavoro.*

Ora, un tal maestro siamo noi forse in condizioni tali da doverlo creare di pianta, oppure non potrà esso, secondo la legge universale che non fa spuntar nulla dal nulla, ma fa crescere il nuovo sul vecchio svolgersi dal maestro quale noi già ora abbiamo? Bisogna partire della considerazione che la Scuola normale da noi ora posseduta è a un di presso, cioè nel suo tronco e nella sua finalità, quella medesima che fu costruita nella prima metà del secolo XIX, quando si sentì il bisogno di foggiare il maestro elementare, cioè il maestro per la scuola rivolta a fornire i primi elementi del leggere, dello scrivere, del conteggiare. Pur con tutti gli accrescimenti esteriori e la introduzione di discipline nuove ogni volta che qualche voce autorevole o chiassosa lo reclamasse, la scuola normale è rimasta in fondo nella costruzione, nell'estensione, nell'indole, immutata. E il maestro che ne esce, se non provvede da sè a migliorarsi col sussidio di nuova coltura non si può dire del tutto preparato a soddisfare ai nuovi bisogni della scuola del popolo. D'altra parte è certo che, prima di provvedere, come con nobile pensiero e largo progetto propone il prof. Osimo alla creazione di istituti speciali per la formazione del maestro, conviene chiedersi se non sia possibile provvedere a tale urgente bisogno con una sapiente e ardita riforma dell'organismo stesso legatoci dagli avi, forte di una quasi secolare tradizione, già potentemente inserito nella organizzazione scolastica nazionale, e ormai famigliare alla coscienza pubblica. Son tutti codesti vantaggi o forze reali, che non possono esser negletti quando si voglia risolvere il problema della

preparazine del maestro per la Scuola del popolo. Epperò IO RITENGO CHE ESSO CI POSSA ESSER DATO DA QUELLA RIFORMA DELLA SCUOLA NORMALE *che da tempo si attende, e che nessuno finora ha saputo attuare, forse perchè il concetto non era ancor ben delineato o forse perchè il bisogno non si era fatto ancora, come adesso, così urgente ed evidente».*

La riforma della Scuola normale italiana venne, nel 1923, ma non secondo i voti del Vidari. Ci fossero almeno i corsi estivi di *Lavoro,* a Ripatransone, organizzati in conformità dei principii delle scuole elementari e popolari ATTIVE. Quale vantaggio anche per i docenti ticinesi i quali, - a differenza di quanto avvenne dal 1889 al 1910, - vi parteciperebbero ogni anno a diecine...

Dal 1906 al 1924 la *Scuola magistrale romana di Lavoro* tenne una serie di frequentatissmi corsi, diretti dal maestro Alighiero Micci con i criteri da lui illustrati nei due libri di testo *Il lavoro nell'educazione* (Roma, Ed. Signorelli, 1920). Un capitoletto del secondo volume risponde alla domanda: *Chi sarà il maestro di lavoro?* Scrive il Micci:

«E' un fatto generalmente riconosciuto che il maestro oggi non è in condizione di assolvere tutti i compiti del suo magistero. Senza discutere i difetti della sua preparazione teorica, che spesso non raggiunge quella unità e solidezza spirituale indispensabili alla mentalità di un maestro — sii uomo e sarai educatore — è evidente che la Scuola Normale non dà al maestro quella preparazione necessaria per poter insegnare il lavoro nella scuola popolare. Ma cotesta deficienza, dipendente dal cattivo funzionamento d'un organismo, è un fatto che sta al di fuori della personalità del maestro e che può essere perciò transitorio e superabile con una opportuna riforma della Scuola Normale, o con la istituzione di corsi pratici integrativi. Il problema vero e proprio invece è un altro: se la personalità del maestro può essere capace di assommare in sè tutte le attività e tutte le capacità necessarie per la educazione dei giovanetti della scuola popolare.

Ora basta la più superficiale osservazione per poter affermare che TUTTO QUELLO DI CUI E' CAPACE IL DISCENTE DEVE ESSERE CAPACE L'EDUCATORE. *Non si può concepire, nè si può ammettere, che la personalità dell'educatore possa essere, in qualche momento, e per qualche fatto, al di sotto della personalità dell'alunno. Quello che potenzialmente è l'alunno nella sua umanità deve essere l'insegnante nella sua personalità compiuta e sviluppata: concepire una cosa diversa varrebbe concepire una personalità incompleta dell'educatore, cioè una personalità negativamente educativa.*

Chi non sa disegnare, chi non sa lavorare, chi non comprende bene le matematiche, deve ricercare di tutto ciò le cause nella educazione che ha ricevuta, non nel suo spirito, che potenzialmente è capace di tutto....

Dunque, per ritornare al lavoro, L'INSEGNANTE CHE NON SA LAVORARE, PUO' IMPARARE E PUO' IMPARARE IN OGNI MOMENTO. *Potrà non raggiungere la perfezione di un tecnico, ma acquisterà sempre tali abilità che lo renderanno idoneo a disimpegnare il suo ufficio.*

D'altra parte se è vero che l'unità didattica nelle scuole primarie — compresa la scuola popolare — è conseguibile con la unicità *dell'insegnante, bisogna tener fermo che non può essere tollerata l'intromissione nella scuola di un altro insegnante oltre il titolare. Il fatto educativo si compie per una continua, ininterrotta, costante, compenetrazione dello spirito del discente e di quello dell'educatore. Alterare questo affiatamento, questa compenetrazione, è arrestare il processo evolutivo della educazione. Il maestro, anche quando insegna il lavoro, compie un'opera di creazione spirituale.*

E del resto bisogna tenere sempre presente che il lavoro nella scuola popolare, non è tecnicismo professionale, è lavoro educativo, *e come tale non può di-*

pendere che dallo stesso maestro a cui è affidata la classe...

...L'altra critica circa la vastità del programma della scuola popolare, per cui si renderebbe difficile l'opera di un solo maestro, può dirsi virtualmente caduta per quello che abbiamo fin qui detto.

Vastità di programma? Quale? Quello che il pedagogista crea astrattamente secondo un concetto ideale della vita estraniandosi dalla realtà della scuola?

Perchè è detto e ripetuto anche in queste pagine: la pedagogia per conto suo ha spostato la visuale del problema, foggiando una funzione scolastica ed un programma scolastico, al di fuori della personalità del discente. Bisogna correggere l'errore e prima di discutere il programma attraverso le esigenze ideali della vita, bisogna esaminare il discente della scuola popolare per sapere ciò di cui può essere capace.

Senza questo richiamo alla psicologia del giovanetto, si costruisce sul vuoto e si prospettano programmi irrealizzabili, da lasciare perfino il legittimo fondato sospetto ch'essi possano essere difficilmente dominati dallo stesso insegnante.

Ma quando si considera che il discente a dodici anni è pur sempre un fanciullo, che richiede un trattamento speciale da fanciullo, che non può profondarsi in uno studio e in un lavoro superiore alle sue forze, in una parola che imprime alla scuola popolare quel carattere di elementarità inalienabile che caratterizza tutto il corso primario, allora la vastità del programma diventa una creazione ariostesca, che può servire come elemento nelle discussioni accademiche, ma che nella realtà è dominabile da qualunque insegnante... di buona volontà.

Dunque la vastità del programma NON S'OPPONE ALLA UNICITA' DEL MAESTRO, *perchè la vastità del programma non è della scuola popolare e in ogni modo, se lo fosse, rimarrebbe sempre fermo il principio che l'educatore deve dominare in ogni campo e in ogni momento il discente».*

La tesi del Bontempi è pienamente confermata.

* * *

XI) - Se le attività manuali fioriscono negli Asili infantili migliori, perchè devono essere sbandite dalle Scuole elementari? — Per la Pedagogia comacina.

Anche qui il Bontempi è in ottima compagnia.

Udiamo alcune voci del coro. Bisogna insistere, perchè le nefaste muraglie che separano gli asili dalle scuole elementari si è ben lungi dall'averle distrutte.

Sorvoliamo sul ben noto *Programma per le attività manuali* del 25 febbraio 1932, secondo il quale alle prime classi elementari devesi mantenere un po' il carattere dei giardini d'infanzia, e le maestre elementari dovrebbero possedere anche la patente d'asilo.

Passeremo dal Ticino a Firenze, dal 1932 al 1922.

Nel 1922, così scriveva Quintilio Tonini, direttore della Scuola Normale di Firenze, in *La nuova didattica* (Bemporad), nel cap. sul lavoro manuale:

«Il giardino d'infanzia, col giuoco e coll'occupazione, creò un sistema educativo in antitesi colla vecchia scuola. Tutti ora ammettono che quel sistema, più o meno modificato, risponde a un reale bisogno dell'infanzia. Se esso è ottimo ed efficace fino a sei anni, come mai in seguito si butta in un canto, e invece di occupare i fanciulli in lavori interessanti per la loro età, si obbligano alla vita sedentaria a tavolino? Se il lavoro è un mezzo educativo, perchè si abbandona quando arrivano alla scuola elementare? Nessuna ragione esiste per mutare radicalmente il procedimento: la pedagogia e la psicologia sono contro una tale diversità di trattamento» (pp. 318-319).

Chiaro, no?

Da Firenze, a Losanna e dal 1922 al 1914.

Nel capitolo *Les travaux manuels en Suisse de 1896 à 1914*, inserito da A. Grandchamp (che molto fece e fa per la

buona causa in Isvizzera) nella raccolta di *Monographies pédagogiques*, pubblicata nel 1914 in occasione della Mostra nazionale di Berna, il misero e nefasto malindirizzo cartaceo delle scuole elementari è efficacemente deplorato:

«*N'est-ce pas un curieux phénomène que présente notre conception de l'instruction publique? Au premier âge, une école où, grâce à Froebel, toutes les notions acquises sont le résultat d'une occupation ou d'un jeu — qui est un travail approprié aux forces de l'enfant; — plus tard, l'Université, où le professeur est l'initiateur guidant les étudiants vers les recherches personelles, dans les travaux de bibliothèques ou dans ceux des laboratoires, dont les expériences sont le plus sûr fondement de leur jeune science.*

Entre ces deux âges, l'école des années intermédiaires, dans laquelle le maître et le manuel son tout; où l'élève doit écouter et apprendre, se plier à la volonté d'autrui, être passif. Il assiste parfois à une expérience scientifique, mais elle lui est présentée comme un spectacle; il n'y est pas actif; c'est encore le maître qui en règle les conditions et en apprécie les résultats. N'ya-t-il pas là UNE LACUNE? *La nécessité de la combler n'est-elle pas le problème le plus pressant de la pédagogie? L'axiome d'éducation,* L'ENFANT DOIT ÊTRE L'ARTISAN DE SON PROPRE SAVOIR, *restera-t-il toujours une expression vaine, ou bien un jour arrivera-t-il où les méthodes d'enseignement en feront une réalité?* (pag. 230).

Dal Cantone di Vaud al Ticino, dal Grandchamp alla gent. signora Lauretta Rensi-Perucchi, la quale nei già ricordati articoli pubblicati nell'«Unione» di Lugano, nella primavera del 1905, così si esprimeva:

«*La scuola ha fin qui trascurato le* facoltà costruttrici *del fanciullo, quelle facoltà che sono oggetto di larga educazione negli Asili infantili*».

S'intende, aggiungiamo noi, negli asili infantili bene organizzati, e non già negli... altri, dei quali ultimi, purtroppo, nel Ticino ce n'erano ancora 63 su 124, nell'anno di grazia 1931 *(V. Relazione della sig.na Colombo).*

Ma procediamo.

Cioè, *retrocediamo:* dal 1905 al 1880, dal Ticino a Roma, ossia alla relazione di Aristide Gabelli.

Vedremo che il Gabelli non parla soltanto di lacuna, come il Grandchamp, ma anche addirittura di *voragine:*

«*L'eccellenza del metodo Fröbel consiste nel secondare le inclinazioni naturali del bambino, nell'entrare, per così dire, ne' suoi gusti e nella sua testa, nell'associarci a' suoi trastulli e a' suoi piaceri, nel farci in una parola piccini come lui, in luogo di pretendere ch'egli s'allunghi a un tratto per farsi grande come noi. Delle due cose l'una è certamente necessaria, perchè possiamo accostarci e intenderci; ma l'una è fattibile e l'altra no, perchè noi siamo stati bambini ed egli non fu mai uomo. Tutto ciò è chiaro. Ma appunto perciò non si capisce, perchè questi principî così ineccepibilmente veri del Fröbel debbano restar confinati negli asili, in luogo di penetrare, anche nelle scuole elementari. Se un bambino è un bambino fino a che ha tre, quattro, o cinque anni, non è già un uomo fatto, perchè tocchi i sei, gli otto o anche i dieci. La sua natura da un anno all'altro si modifica, ma non cangia essenzialmente. Perchè dunque ci dev'essere fra gli asili e la scuola elementare la stessa interruzione, la stessa lacuna,* LA STESSA VORAGINE *che separava un tempo anche in teoria gli asili dalla vita?*»

Così il Gabelli nella famosa relazione sul metodo d'insegnamento nelle scuole elementari italiane.

E da Roma a Parigi, dal Gabelli alla Pape-Carpantier. Nella prima delle conferenze ai maestri francesi, - che tanta eco ebbero, - tenute alla Sorbona, nel 1867, in occasione della Mostra universale, per incarico del ministro Vittorio Duruy, la Pape-Carpantier, parlando del metodo naturale *(Povero metodo naturale! Consisteva, ahimè, nella presentazione ai fanciulli delle cose concrete, e non*

faceva nessun posto al lavoro puerile, alle due mani, alla costruttività, benchè Fröbel avesse trovato in Francia, fino dal 1858, un entusiastico divulgatore, nientemeno che in Giulio Michelet), la Pape-Carpentier, dunque, parlando del *metodo... naturale,* deplorò fino dalle prime battute, la diversità d'indirizzo esistente fra asili e scuole elementari.

Peccato che, ancora nel 1867, la Pape-Carpantier condensi la sua pedagogia nel motto insufficiente: *Meno libri e più cose.* Dopo Rousseau, Pestalozzi, Fröbel, e (come vedremo) Michelet, avrebbe dovuto inalberare l'insegna: *Meno libri e più autoattività fisica e mentale.*

Disse dunque la Carpantier:

«Che cosa è il metodo degli asili, e in che quello delle scuole primarie ha meritato di vedersi dare il gambetto dal fratello minore? Voi conoscete molto bene, e meglio di me, i difetti delle vostre scuole. Voi sapete che lunghe lezioni! Che libri aridi! Quanta teorica! Quanta noia! In questo proposito la mia opinione non può esser diversa da quella, che lo stesso Ministro ha espressa coraggiosamente in una recente e importante lettera indirizzata ai Rettori. E d'altra parte le vostre fatiche di tutto l'anno scolastico, le pene fisiche e morali che ogni giorno dovete sopportare, dicono, meglio di tutto il resto, che il maggior numero degli alunni resiste ai vostri sforzi, e si becca poi il rimprovero, forse male appropriato, di pigro e di indocile. E pur tra coloro che sono attenti e studiosi, tra coloro la cui indole e la pronta memoria si prestano ad insegnamenti fittizii, quanti non se ne trovano che giunti all'età di 16 o 18 anni, hanno dimenticato le lezioni morte che avean ricevute?

Oh! signori, quante cadute si eviterebbero, se ai fanciulli fossero posti davanti meno libri e più cose! Ebbene, è appunto questo riguardo all'avvenire, questo senso pratico delle cose, che forma la base e lo spirito del metodo degli asili.

Ma perchè questo spirito si è manifestato nell'asilo, che ha un'origine recente, piuttosto che nella scuola, la cui istituzione rimonta non solo al 1833 ma fin prima di Carlomagno? Ciò si spiega benissimo. I fanciulli delle nostre scuole son considerati quasi dei piccoli uomini (san di fatti tante cose che dovrebbero in parte ignorare!): e si credette quindi poter loro parlare come ad uomini. Da questo primo errore nacque una falsa direzione nell'insegnamento, alla quale si vorrebbe ora porre rimedio. Nell'asilo invece si trovò riunita una ben diversa popolazione, e bisognò necessariamente cangiar metodo». («Del metodo naturale», Sansoni ed., 1879, pp. 2-4).

E ora da Parigi e dalla Pape-Carpantier a...

Ma a che pro continuare. Tanto la voragine di cui parla il Gabelli non sparirà tanto presto, dato e non concesso che in tutti gli asili trionfino le due mani, la costruttività, l'autoattività creativa.....

* * *

La Pape-Carpantier, Michelet, Fröbel... Povero metodo naturale, quello della Pape-Carpantier, - abbiamo detto sopra.

Il caso è significativo e merita maggior rilievo.

Già nel 1858, nella prima edizione del libro su *La femme,* il Michelet aveva parlato con entusiasmo del Fröbel. Con entusiasmo e con limpidezza. Si veda questa nota, a pag. 456:

«Le vrai nom du moyen âge est Parole, Imitation.

Le vrai nom du temps présent est Acte et création.

Quelle est l'éducation propre à un âge créateur?

Celle qui habitue à créer.

Il ne suffit pas de faire appel à l'activité spontanée (Rousseau, Pestalozzi, Jacotot, Fourier, Coignet, Issaurat, etc.), il faut l'aider en lui trouvant son rail, *ou elle doit glisser.*

C'EST CE QU'A FAIT LE GÉNIE DE FROEBEL.

Lorsqu'en janvier dernier (1858) son aimable disciple, madame de Marenholz, m'expliqua sa doctrine, je vis, au premier mot, que c'était l'éducation du temps et la vraie.

Rousseau fait un Robinson, un solitaire.

Fourier veut profiter de l'instinct de singerie, *et fait l'enfant* imitateur.

Jacotot développe l'instinct parleur et discuteur.

Fröbel finit le bavardage, proscrit l'imitation.

Son éducation n'est ni extérieure, ni imposée, mais tirée de l'enfant même; — ni arbitraire; L'ENFANT RECOMMENCE L'HISTOIRE, L'ACTIVITÉ CRÉATRICE DU GENRE HUMAIN.

Lire le charmant Manuel de madame de Marenholz (chez Hachette), non pour le suivre servilement, mais pour s'en inspirer».

Questo passo (con l'altro che si legge in *Nos fils)* non meriterebbe di essere inquadrato in tutti gli asili, in tutte le scuole, in tutte le famiglie?

Ma la Pape-Carpantier non si accorse di nulla.

Ella non vide quel che di grande, di immortale c'era nella pedagogia del Fröbel e del Michelet.

Tant pis.

Che è accaduto?

E' accaduto che Fröbel e Michelet sono e saranno più vivi che mai, mentre la Pape-Carpantier, con tutto il suo entusiasmo e le sue benemerenze, non conserva che un interesse storico locale.

«L'enfant recommence l'histoire, l'activité creatrice du genre humain».

Qui non siamo più a mezz'aria come nella Pape-Carpantier e in quasi tutto il saggio dello Spencer.

E come nei Programmi ticinesi del 1894 e del 1895.

Qui si tocca terra.

(Ma: occhio al *rail!)*

E si può parlare di metodo naturale.

Infatti, si educano i fanciulli, come si è autoeducata l'umanità: dall'istinto, dall'autoattività creatrice, dal fare, dall'esperienza, dall'azione, dalle due mani, dalla pratica, dal lavoro fisico e spirituale, dall'artigianato, al sapere, alla scienza, alla filosofia.

Come la pleiade gloriosa dei Comacini.

Dall'attività manuale, dalla bottega, dal lavoro fisico, dal mazzuolo dei Maestri campionesi, dei Lombardo, dei Rodari, dei Gaggini, del Borromini (ragazzi, garzoni) ai capolavori della loro Arte.

Metodo naturale, questo, ossia, per noi ticinesi, METODO, PEDAGOGIA, DIDATTICA... COMACINA.

Su questo argomento V. l'«Educatore» di novembre 1921 *(Antonio Ciseri,* di G. Rosadi) e di novembre 1926: *(Scuole e botteghe,* del medesimo autore).

* * *

Su di un altro piano.

«Gesù è stato un operaio della Materia prima d'essere un Operaio dello Spirito».

Così il Papini, citato a titolo di onore dal Trafelli nell'antipapiniano *Haceldam o Campo del tradimento* (Roma, Cremonesi, 1924).

Le Mani di Gesù *«eran Mani che furon bagnate dal sudore del lavoro, Mani che sentirono l'indolenzimento del lavoro, Mani che acquistarono i calli del lavoro, Mani che avevano maneggiato gli arnesi del lavoro, che avevano conficcato chiodi nel legno: Mani del mestiere.*

Gesù è stato un operaio della Materia prima d'essere un Operaio dello Spirito».

Bella figura fanno i cristiani che hanno osteggiato od osteggiano le *attività manuali, il Lavoro scolastico educativo.*

* * *

XII) - Moderate proposte del prof. Bontempi.

Buone proposte, queste del Bontempi, che il *Programma per le Scuole elementari* del 3 novembre 1894, ossia la Normale di Imperatori e Gianini ebbe il grave torto di non prendere in considerazione.

Non vogliamo analizzarle: ci basti rimandare i lettori al *Programma officiale per le attività manuali,* del 25 febbraio 1932. Ivi il lavoro fanciullesco è intimamente collegato con tutta la vita scolastica ed *extra-scolastica* degli allievi.

Quel *Programma,* infatti, non ignora che i fanciulli passano a scuola 5 ore su 24 e 7-9 mesi su dodici!

* * *

XIII) - Dalla Relazione del prof. Bontempi ai Programmi troppo «scolastici» del 1894 e del 1895 — Luigi Imperatori e Francesco Gianini — L'opera di Giovanni Censi.

Buoni anche questi propositi del Bontempi. Ma, purtroppo, se al Cantone mancò la costanza, alla Normale, mancò un sicuro e solido orientamento pedagogico.

La sua Relazione il Bontempi la lesse l'11 settembre 1893 e uscì nell'«Educatore» del 15 ottobre successivo. - Un anno dopo, il 3 novembre 1894, venivano approvati i nuovi *Programmi* per le nostre scuole elementari, elaborati alla Normale di Imperatori e Gianini.

Programmi d'Insegnamento, dice il titolo. Titolo invero molto appropriato

Insegnare, insegnare, insegnare è la grande preoccupazione di quei programmi, che, oltre la sobrietà, ignorano totalmente *le due mani* degli allievi. Non osiamo parlare dell'autoattività creativa di Fröbel e di Pestalozzi!

Un passo, incidentale, a pag. 13, spiega tutto:

«E' desiderabile che ogni locale scolastico sia circondato da un giardino, in cui il maestro possa dare ai suoi allievi delle lezioni pratiche di orticoltura, frutticoltura ed agricoltura in generale; questi per intanto sono i soli lavori manuali possibili nel nostro Cantone.

Le passeggiate scolastiche nei dintorni del Comune, sui monti, nelle città ecc., le collezioni di erbe, di fiori, di insetti, di minerali, le visite a qualche stabilimento industriale serviranno a meraviglia a rendere intuitivo e veramente efficace l'insegnamento oggettivo-scientifico, *mentre svilupperanno nei giovani lo spirito di osservazione e renderanno amabile la scuola».*

Ahimè!

E' desiderabile...

Questi sono per intanto i soli lavori manuali possibili...

Non occorre dire che i giardini scolastici, le sistematiche passeggiate istruttive e le visite a stabilimenti rimasero un mito per altri venti, trent'anni, e che i maestri seguitarono *a insegnare e insegnare* e gli allievi *ad ascoltare e ascoltare...*

* * *

Che cosa si poteva fare invece già nel 1894?

E' evidente:

a) Basare l'insegnamento oggettivo (che nel programma del 1894 non è poca cosa) e il comporre, i calcoli, la geografia locale, ecc., ossia quasi tutto il programma officiale elementare, sulla esplorazione della vita locale e sul giardino scolastico, *resi obbligatori;*

b) Rompere il ghiaccio, e introdurre i lavori manuali nelle scuole, giusta le moderate proposte del prof. Bontempi;

c) Perchè non applicare le attività manuali *almeno* all'insegnamento della geometria, in conformità della pedagogia di Erberto Spencer, della quale tanto si parlava, in quei tempi, in Europa?

Leggiamo *il documente.*

Scrive lo Spencer (1861) nel suo saggio sull'*Educazione intellettuale:*

«Non v'ha dubbio che la Geometria ha le sue origini (come lo indica anche la parola) dal metodo scoperto da artigiani e da altri, nel prendere misure esatte per gettare le fondamenta dei fabbricati, delle aree di recinti e simili, e che fu tenuto conto di queste verità geometriche per la ragione della loro utilità immediata. Colle stesse analogie dovrebbero essere presentate al fanciullo queste origini e queste verità. Tagliando pezzetti di cartone per costruirvi una casa, nel disegnare diagrammi per ornamento da colorire, ed in quelle diverse occupazioni istruttive nelle quali sarà guidato da un abile insegnante, potrà anche lui occupare con un certo vantaggio il suo tempo, lasciandolo far da sè a somiglianza dei primi costruttori. Imparerà così, mediante l'esperienza, qual sia la difficoltà di raggiungere un fine mediante i sensi, non aiutato da alcuno. Quando pian piano avrà svolto la facoltà della percezione e sarà giunto all'età di usare da sè il compasso, di cui riconosce l'importanza per-

chè gli serve per verificare quanto ha visto cogli occhi propri, le imperfezioni del metodo approssimativo gli sono ancora d'inciampo. Potremo lasciarlo per un po' di tempo in questo stato, non solo perchè egli è troppo giovine per elevarsi più in alto, sì anche perchè è bene che senta più vivo il bisogno dei mezzi sistematici. Se l'acquisto del sapere dev'essere per lui sempre più interessante, e se nell'educazione primitiva del fanciullo, come in quella primitiva della stirpe, la scienza ha valore in quanto è ministra dell'arte, è evidente che la vera preparazione allo studio della Geometria è un lungo esercizio in quei sistemi costruttivi, che la Geometria stessa potrà rendere più facili. Osservate come anche qui la natura ci segni la via. I ragazzi palesano una grande tendenza a tagliuzzare la carta, a formare, a costruire, tendenza la quale, se bene alimentata e diretta, preparerà non solo la via ai concetti scientifici, MA SVOLGERA' QUELLA FACOLTA' DI POTERE USAR DELLE MANI CHE MANCA A MOLTI FANCIULLI».

Perchè l'Imperatori e il Gianini trascurarono totalmente questi insegnamenti dello Spencer ispirati al *Metodo naturale?*

* * *

A chi ci obbiettasse che, fare quanto precede, nel 1894, era troppo presto, risponderemmo:

1) Che i programmi durano decenni e devono aprire nuove vie;

2) Che circa i giardini scolastici il *Programma* Imperatori-Gianini del 1894 fa col suo buffo «*è desiderabile*» un passo indietro, anzi annulla la relazione Anastasi-Gianini del 1888, la quale voleva IMMEDIATAMENTE ED EFFETTIVAMENTE INSEGNATI GLI ELEMENTI DI AGRICOLTURA (O SELVICOLTURA) NELLE SCUOLE RURALI, CON ESERCIZI PRATICI IN UNA PICCOLA PORZIONE DI TERRENO ASSEGNATA PER QUESTO USO;

3) Che quando il Gianini e l'Imperatori preparavano il programma del 1894 erano già trascorsi sessantotto anni dalla uscita dell'*Educazione dell'uomo* di Federico Fröbel, sessantanove dalla morte del Pestalozzi, trentatrè dalla pubblicazione del Saggio spenceriano, quattordici dalla relazione sul *Metodo nelle scuole elementari* di Aristide Gabelli, secondo la quale *dalla geografia fisica si può trarre un frutto inestimabile anche nelle scuole elementari, per non dire che si può farne la fonte che inaffi e alimenti di vita rigogliosa e perenne tutta l'istruzione;*

4) Che conseguenza della relazione Gabelli fu il voto importantissimo, formulato dal Congresso pedagogico italiano del 1880, che nelle scuole elementari fosse insegnata la geografia locale, con metodo intuitivo e facendola centro di tutte le nozioni di scienze fisiche e naturali che è utile e possibile impartire in tali scuole;

5) Che il prof. Giacomo Bontempi era segretario del Dipartimento di P. E., e non l'ultimo venuto; e conosceva il Ticino, e i difetti e i bisogni delle scuole ticinesi tutte, certo non meno dell'Imperatori e del Gianini; e non era uomo che, in fatto di scuole, si svagasse dietro le nuvole e i rondoni;

6) *Che cinque-sei anni prima del Bontempi,* Brenno Bertoni (ticinese non meno dell'Imperatori e del Gianini) aveva insistentemente raccomandato di sperimentare i lavori manuali almeno nei comuni maggiori; e che nella sua conferenza del 25 novembre 1888, il Bertoni così si era espresso:

«*Possono i lavori manuali cominciare dall'asilo; e ben prima di imparare le lettere dell'alfabeto, il fanciullo può e deve imparare a piegare e tagliare, colla forbice, la carta per farne delle figure geometriche. Nel grado di insegnamento primario, e prima dei dodici anni, può e deve il ragazzo imparare a comporre lavori in cartonaggio, colle figure piane, componendo dei solidi geometrici, e, passando alla pratica applicazione, costruire scatole, intessere cestelli e fare analoghi e svariati lavori. In un altro periodo d'età può e deve il giovanetto imparare a servirsi degli attrezzi del falegname (esercizio per sua natura gratissimo), e co-*

minciando dal costruire un regolo in poco tempo trovasi abilitato ad eseguire lavori di sorprendente finezza e precisione. A questo si possono aggiungere i lavori al tornio, come se ne ha tendenza in Germania, e quelli in fil di ferro, come si ama fare in Francia»;

7) Che nella Relazione al Ministero, sui Lavori manuali, redatta da Aristide Gabelli, e riprodotta, in parte, nell'«Educatore» del 15 gennaio 1889, gli esperimenti parziali venivano incoraggiati:

«La Commissione opinò che anche in alcune altre scuole convenga al Governo di incoraggiare e aiutare, in una certa misura, purchè si facciano seriamente, esperimenti e studi, che prima o dopo possono dar frutto, come fanno gli altri paesi».

Da noi si trovò più comodo procedere coi *se*, coi *ma*... e non far nulla di nulla;

8) Che la mancanza di *lavoro manuale* nel Programma del 1894 costituisse una lacuna, è provato anche dal fatto che, allorquando, nel 1902, la *Federazione dei Docenti ticinesi* pubblicò un *Programma particolareggiato*, in base a quello governativo, introdusse il *lavoro*, in tutte le classi, di sua iniziativa (Tip. Traversa, 1902, a pp. 52-59).

* * *

Tant'è.

Come abbiamo provato nello studio *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino* (1926) l'Imperatori e il Gianini ebbero un concetto inadeguato dell'*intuizione* pestalozziana. Il Gianini, benemerito per il suo entusiasmo e per l'amore alle scuole, si sforzò di applicare la cosiddetta intuizione concreta, sensibile, alle varie materie d'insegnamento, e non sospettò che, *pur facendo fare un passo innanzi alle scuole*, era ben lungi dal seguire *il metodo naturale* di cui egli e l'Imperatori parlano nella prefazione al programma del 1894; non sospettò che ignorando le due mani, la costruttività, il lavoro, l'autoattività creativa, lo spirito.. comacino, non si instaura la scuola dell'autoeducazione, la scuola promotrice della *humanitas*, la scuola incontro e celebrazione di due spontaneità, quella degli allievi e quella del maestro.

Se l'Imperatori e il Gianini non fossero morti in ancor giovane età, avrebbero toccato con mano l'insufficienza del loro *Programma per le Scuole elementari* del 1894 e di quello per le *Scuole Maggiori* del 1895, e dell'intuizione sensibile senza la fabbrilità e l'autoattività degli allievi.

DAL LAVORO (FISICO E SPIRITUALE) ALLA SCIENZA, OSSIA PEDAGOGIA... COMACINA!

Ai lettori desiosi di saperne di più su questi argomenti possiamo additare il capitolo sull'insufficienza del vecchio insegnamento intuitivo, che si trova in *Manualisme et éducation* del Fontègne (1923) e lo scritto di Andrea Franzoni sul fallimento della vecchia lezione oggettiva, in *Pro Infantia* di ottobre 1931.

* * *

Il fatto che Luigi Imperatori, direttore della Normale maschile e prof. di pedagogia, era teologo, porta a pensare a certi passi dei Vangeli, che dovrebbero essere sempre presenti agli autori di programmi scolastici, ai riformatori, ai pedagoghi.

Edificare sulla roccia, non sulla subbia. Non ignorare l'autoattività creativa, le due mani; non ignorare il messaggio di Heusinger, di Pestalozzi, di Fröbel.

(L'opuscolo dell'Heusinger *Sul modo di utilizzare l'impulso all'occupazione così attivo nei fanciulli* è del 1797).

«Chiunque ode queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo avveduto, che ha edificato la sua casa sulla roccia. E quando è caduta la pioggia, e son venute le fiumane, e i venti hanno soffiato e si sono scatenati contro codesta casa, essa non è crollata, perchè era fondata sulla roccia. E chiunque ode queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha edificato la sua casa sopra la rena. E quando la pioggia è caduta, e son venute le fiumane, e i venti hanno soffiato e hanno investito codesta casa, essa è crollata, e la sua ruina è stata grande» (Matteo, VII, 24-29).

«V'abbiam sonato il flauto, e non avete ballato» (Matteo, XI, 17).

Leggendo i *Vangeli* s'incontra *l'uomo dalla mano secca:* non si può non pensare ai programmi che non fanno il dovuto posto alla fabbrilità: contribuiscono, senza volerlo, ad aumentare il numero degli inetti, degli spostati, di gente che secche ha le mani e le braccia, le quali loro pendono ciondoloni, lungo i fianchi, come due pezzi di legno.

L'Imperatori e il Gianini, invece, erano convinti (beati loro!) di aver dato alle scuole ticinesi minori e maggiori un'organizzazione, se non perfetta, almeno *in piena armonia coi supremi principii della moderna didattica e con le esigenze dei* tempi. Ciò dichiarano senz'ambagi nell'introduzione al *Programma per le Scuole Maggiori* del 16 novembre 1895:

«Quando il nostro Cantone avrà provveduto di conveniente programma anche gli Asili d'Infanzia, *i quali vanno d'anno in anno rapidamente moltiplicandosi e costituiscoon già a quest'ora un elemento importante nella vita didattica del paese, potrà rallegrarsi d'aver dato alla popolare educazione una organizzazione,* SE NON PERFETTA, *chè la perfezione non è così presto raggiunta,* ALMENO IN PIENA ARMONIA COI SUPREMI PRINCIPI DELLA MODERNA DIDATTICA E COLLE ESIGENZE DEI TEMPI».

Nè più, nè meno.

Che i nuovi programmi del 1894 e del 1895, coll'impulso che davano *all'intuizione concreta,* alle lezioni oggettive e con gli onori che rendevano al Pestalozzi, segnassero *un grande avanzamento* di fronte alla pedagogia dell'avvocato Antognini e alle condizioni delle Normali - non è dubbio. Lode al Gianini e all'Imperatori. Ma *che fossero in piena armonia coi supremi principii della moderna didattica e con le esigenze dei tempi,* era una candida illusione.

L'Imperatori e il Gianini non ascoltarono il Bertoni, il Bontempi e quanti altri reclamavano un po' di posto (almeno nelle Scuole dei Centri) alla fabbrilità.

Fröbel (morto fino dal 1853), *aveva suonato il flauto, ed essi non avevano ballato.*

Ballò, quasi quarant'anni dopo, il *Programma per le attività manuali* del 25 febbraio 1932. E proprio come nel *Vangelo «la pietra che gli edificatori hanno riprovata, è quella che è divenuta pietra angolare* (Matteo, XXI, 42).

Prospettive poco liete si aprono ai pedagogisti e ai riformatori che, col trascurare la pietra angolare della fabbrilità, dell'autoattività creativa, stramazzano su di essa: *«Chi cadrà su questa pietra sarà sfracellato, ed ella stritolerà colui sul quale cadrà»* (Matt. XXI, 44).

* * *

Detto ciò, è stretto dovere aggiungere di non mai dimenticare, quando si vuol giudicare l'opera di Luigi Imperatori e di Francesco Gianini, che il metodo intuitivo propugnato dalle Normali e dai Programmi elementare e maggiore del 1894 e del 1895, fu molto osteggiato nella stampa cattolica nostrana. Ancora nel «Corriere del Ticino» del 4 agosto 1898, troviamo un articolo, *Intorno al metodo oggettivo,* di Giovanni Anastasi (reduce da una visita al Corso di Lavori manuali che si svolgeva a Locarno) nel quale egli si batte contro i nemici del rinnovamento didattico. Le prime righe dicono tutto: *«Contro i lavori manuali spiegasi, da parte dei misoneisti del nostro Cantone, la stessa ostilità che essi dedicano al metodo oggettivo».*

E la guerriglia non finì nel 1898!

Ciò fa aumentare il merito dell'Imperatori e del Gianini e fa rifulgere l'opera notevolissima compiuta per lo svecchiamento delle scuole ticinesi e dei cervelli, per il trionfo dell'intuizione concreta e per l'indirizzo scientifico, da GIOVANNI CENSI, come professore di pedagogia e di scienze naturali alla Normale femminile, a partire dal 1893-1894, e come direttore della Normale maschile, dopo la morte dell'Imperatori (1900).

* * *

XIV) - Gli avversari del lavoro manuale scolastico, fuori del Ticino.

Non han deposto le armi nel quarantennio 1893-1933; ma, sia detto ben chiaro, l'opera loro non fu tutta malefica, perchè costrinse i fautori delle attività manuali ad approfondire gli studi, a correggersi, a perfezionare i programmi.

Come è detto in una *premessa* al *Programma ticinese per le attività manuali* del 25 febbraio 1932, *perchè fioriscano le attività manuali scolastiche occorrono, fra altro, concetti chiari sull'autoattività creativa dei fanciulli, su intuizione ed espressione, su autorità e libertà e sul fine delle scuole popolari:* concetti che molto si sono precisati e affinati nella pedagogia italiana, dopo la relazione Bontempi del 1893.

E dove lasciamo i mezzi finanziari occorrenti per ridurre il numero degli allievi a 25-30 per classe, per dare adeguata preparazione spirituale e tecnica agli educatori e per fornire le scuole di tutti i mezzi didattici necessari?

Metodo naturale e Lavoro, d'accordo, ma anche denaro.

Vecchio motivo.

Ci si permetta di ricordare che già venticinque anni fa (estate del 1908) in un nostro scritto *Intorno al problema della scuola contemporanea,* fatto pubblicare nella rivista *I diritti della scuola* di Roma, scrivemmo quanto segue:

...«*Ognun vede che per dare all'educazione fisica tutta l'importanza e lo sviluppo necessari a crescere organismi ricchi di forza e di bellezza; per effettuare le riforme radicali invocate dagli igienisti e dai cultori dell'antropologia pedagogica e della psicologia sperimentale; per avere nelle scuole d'ogni grado docenti che, oltre all'essere forniti di vasta cultura, abbiano le attitudini necessarie per riuscire artisti nell'insegnamento; perchè la scuola, invece d'impartire ai fanciulli e ai giovani cognizioni e cognizioni farraginose, dia all'insegnamento una profonda base esercitativa e sperimentale e sviluppi certe doti del carattere, come lo spirito di osservazione, la riflessione, il giudizio, l'iniziativa, la solidarietà, la perseveranza e il volere; per dare all'educazione estetica il debito sviluppo; perchè oltre al cervello sia educata* ANCHE LA MANO, *se si vogliono generazioni preparate alla vita, come pensa il Dott. Lietz; perchè, insomma, la scuola, invece che dall'empirismo, sia guidata dalla scienza e dall'arte e sia fattore potente di civiltà, tre cose occorrono: denaro, denaro e denaro.*

Le forze dell'ingegno, la loro attività e le ricchezze, gli uomini del Medio evo misero al servizio del mistico fervore di cui li accendeva il sogno soprannaturale: e solenne e marmorea sorse la Cattedrale veneranda. Un sogno di forza e di dominio creò, nel Rinascimento, per mezzo dell'ingegno, del lavoro e delle ricchezze collettive, «la massa potente e florida della Reggia». Operosità, ingegno e ricchezze profondono oggi, gli uomini, nella costruzione di ordigni di distruzione e di morte...

Quando gli uomini daranno e l'ingegno e l'operosità e le ricchezze al culto della specie, infervorati da un alto ideale di Umanesimo, creeranno un altro edifizio, un nuovo tempio: la Scuola.

La scienza, l'arte e i milioni rinnoveranno la scuola dalle fondamenta».

* * *

A molte obiezioni mosse alla tesi del lavoro manuale risponde il Fontègne nel capitolo VII del suo volume già menzionato, *Manualisme et éducation.*

Severo col «*lavoro*» manuale scolastico è Giuseppe Tarozzi nel suo volume su *La scuola popolare* (Franc. Vallardi, Milano) uscito una quindicina di anni fa (Cap. VI, pp. 83-112).

Alle critiche che il Tarozzi muove - col Villari - *en passant,* ai lavori femminili abbiamo già riposto nell'«Educatore» di febbraio 1932 (pp. 45-47).

Crediamo di poter dire che le critiche del Tarozzi non toccano punto il *Programma ticinese per le «attività» manuali,* del 25 febbraio 1932.

«*Attività*» *manuali*, si badi, non Lavori manuali: espressione preferita, a ragione, anche da Giovanni Vidari nel suo scritto *Disegno e Lavoro manuale nelle scuole primarie del passato e del presente in Italia*, uscito otto anni fa nella rivista *La cultura popolare* e ripubblicato nel Vol. III di *Educazione nazionale* (Paravia, 1929), - scritto che troviamo molto più persuasivo e incoraggiante delle critiche del Tarozzi.

Oltre i critici, la cui funzione, come abbiamo veduto, può essere molto utile, ci sono gli ipercritici, gli incontentabili. Costoro si possono mettere al muro, domandando loro, per esempio: che avete fatto e che fate, messeri sapientissimi, per sodisfare la necessità assoluta di lavoro, anche fisico, provata, a tacere di altri, da un medico insigne, da uno psichiatra, da un padre di famiglia, da una anima nobilissima, da Antonio Marro, fino dal 1897, con la sua classica, monumentale opera sulla *Pubertà?*

E che pensate, non dei programmi di Lavori manuali di 40 fa, ma di quello proposto dal Ferrière e dal Luzuriaga alle *Scuole pubbliche rinnovate?*

Nel fascicolo 15.o della rivista *Pour l'ère nouvelle*, Adolfo Ferrière espose i punti fondamentali del *programma delle Scuole Nuove* (V. «Educatore» di aprile 1926).

Quei *punti fondamentali* vennero parafrasati, nel 1928, dal pedagogista spagnolo Lorenzo Luzuriaga e adattati alle *Scuole pubbliche rinnovate.*

Quei punti provano che *La Scuola pubblica rinnovata* attribuisce una particolare importanza ai Lavori manuali.

a) I lavori sono obbligatori per tutti gli allievi: si eseguiscono specialmente nelle ore pomeridiane.

b) I lavori manuali non hanno un scopo professionale, ma educativo: tuttavia, negli ultimi anni di scuola, possono assumere il carattere di pre-tirocinio professionale.

c) I lavori manuali possono essere effettuati, SIA COME SUSSIDIO AGLI ALTRI RAMI DI INSEGNAMENTO, sia come insegnamento speciale indipendente.

La *Scuola pubblica rinnovata* attribuisce un'importanza speciale alle seguenti attività:

a) *I lavori d'officina* (lavorazione del legno, rilegatura, lavorazione dei metalli, ecc.) che sviluppano l'attività manuale, il senso di osservazione e lo spirito di cooperazione.

b) *La coltivazione della terra* (orticoltura, giardinaggio, arboricoltura) che mette il fanciullo in contatto diretto colla natura, e insegna a rispettarla, affinando nello stesso tempo il senso estetico e morale.

c) *L'allevamento* (galline, conigli, capre, ecc.) che sviluppa lo spirito di protezione e di responsabilità e fornisce l'occasione di illustrare l'insegnamento scientifico, ecc.

La *scuola pubblica rinnovata* FAVORISCE IL LAVORO LIBERO eseguito da gruppi di allievi.

a) L'iniziativa e la spontaneità nel lavoro SONO CONDIZIONI NECESSARIE affinchè sia compiuto con interesse.

b) I fanciulli possono e devono riunirsi in gruppi per lavorare, secondo i loro gusti e le loro preferenze. Il compito del maestro è di suggerire lavori, di evitare le preferenze o le repulsioni ingiustificate, tanto nella scelta dei lavori quanto nella composizione dei gruppi.

* * *

Nel leggere certe critiche, di colpo si vede che i loro autori conoscono molto imperfettamente, - quando non lo ignorano del tutto, - il movimento educativo e scolastico contemporaneo; non hanno concetti chiari sull'autoatività creativa dei fanciulli, su intuizione ed espressione, su autorità e libertà e sui fini della scuola popolare; non si rendono conto, pertanto, che il vero lavoro manuale è manuale nell'apparenza, spirituale sempre nella sostanza; che, sia esso gioco o vero lavoro, implica sempre un'attività creatrice, e però è sempre mezzo di educazione; che le due Mani sono anima anch'esse, come il gesto, la voce, il canto: sono l'anima nel suo operare.

E. PELLONI.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Almanacco ticinese per il 1934 (Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, pp. 224, Fr. 1.—).

Almanacco della Croce Rossa svizzera (Berna, Hallwag, pp. 110, Fr. 1.20).

Almanacco Pestalozzi per il 1934 (Bellinzona I. E. T., pp. 304).

Ecole Normale du Canton de Vaud, (Losanna, La Concorde, pp. 160) - Bel volume, pubblicato in occasione del centenario (1833-1933) dell'apertura della Scuola Normale vodese. Da noi, solo quarant'anni più tardi (Pollegio,, 1873) venne aperta la prima Scuola Normale ticinese: questo ritardo di 40 anni spiega molte cose. — Contiene scritti assai interessanti del direttore Chevallaz e del prof. Decker — A quando una cronistoria critica delle Scuole normali ticinesi?

MOTIVI SPIRITUALI PLATONICI.

di Giuseppe Rensi.

Dell'operosissimo filosofo dell'Università di Genova, caro ai ticinesi, — chè qui visse e operò per alcuni lustri, dopo il 1898, — si parlò più volte nell'«*Educatore*»: nel fascicolo di maggio 1925, per esempio, recensendo il volume *Realismo.*

Questo suo nuovo libro (Milano, Gilardi e Noto, 1933, pp. 304, Lire 12) gli fa molto onore, e fa molto onore alla filosofia italiana. Sarà ricordato accanto alle due recenti *Storie* (d'Italia e d'Europa) di Benedetto Croce.

Alla memoria dell'amico - Cesare Battisti - puro grande eroe e martire della libertà d'Italia - al cui spirito e al cui sacrificio - questo libro è conforme.

Tale la dedica.

Anzichè trattare problemi dal punto di vista critico-filosofico-storico, il nuovo libro si propone, come dice il titolo e come confessa l'autore, di porre in evidenza quei motivi spirituali del platonismo, della filosofia che ha tradizionalmente questo nome, i quali sono, al di fuori e al di sopra del nesso filosofico-storico in cui furonn formulati, eternamente veri e vivi. Platone, Aristotele e i pensatori greci immediatamente successivi, riassumono l'esperienza etica, politica, sociale d'un popolo che aveva vissuto in ognuno di questi campi, in rapidissimo scorcio, tutti i problemi e tutte le vicende che ancora oggi ci assillano e ci angustiano. Rifarsi presenti le conclusioni che, ricchi d'una simile esperienza, su tali problemi quei pensatori formularono, può essere assai utile all'epoca nostra, così moralmente perturbata e smarrita. Come è avvenuto per altre epoche della storia moderna, così può avvenire per questa, che cioè il risalire a quella grande fonte umana che è il pensiero greco riesca a ridarle il coordinamento e l'unità spirituale.

L'Autore, e noi con lui, esprime l'augurio che questo libro vada per le mani di quei giovani, sebbene, forse, non molti, che i nuovi indirizzi della «civiltà» meccanica non hanno ancora travolto, e giovi loro a tenere viva in sè e a trasmettere ad altri la fiaccola dell'«umanesimo» — non lettera, ma spirito e forma di vita — e degli eterni principi e ideali di eticità specialmente civica, in esso per primo enunciati, smarrendosi i quali vengono meno i fondamenti stessi della convivenza sociale e la barbarie riprende il sopravvento.»

«Come spirito e forma di vita, l'«umanesimo» i giovani devono riattingerlo da sè, mediante uno sforzo proprio e indipendente, chè i loro maestri (non tutti, ma molti) presentano loro solo l'umanesimo lettera».

Notevole il fatto che all'*Umanesimo* si guardi, oggi, dai punti più diversi. Si veda ciò che scrive Ugo Ojetti, — molto lontano dal Rensi, — presentando la sua nuova rivista *Pan.*

"L'Educatore„ nel 1933

Indice generale.

N. 1 (GENNAIO) Pag. 1

Dal «Dizionario degli artisti ticinesi» alla decorazione dei quaderni e all'aiuto dello Stato (E. PELLONI).

Mani - due - Mani (E. PELLONI).

Leggende popolari (PIERO BIANCONI).

Le maestre elementari negli Asili infantili — Maestre ticinesi disoccupate, Asili infantili e prime classi elementari — Nel Ticino e nel Regno (E. PELLONI).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni (Lupi, Bertoni, Butts, Josz, Steiger) — La Chiesa romana — Critica dell'idealismo.

Necrologio sociale: Avv. Germano Bruni — Luigi Taddei — Avv. Mario Raspini-Orelli — Capitano Antonio Lussi — Mo. Andrea Caccia — Gioachimo Bullo.

Posta: Scuole Maggiori, lavori manuali e laboratori.

* * *

N. 2-3 (15 FEBBRAIO-15 MARZO) Pag. 33.

Corso di coltura superiore a Locarno (9-15 aprile).

Fondazione ticinese di soccorso (Ing. S. CAMPONOVO).

Legge sulla delinquenza minorile.

Doni alla nostra Società.

Famiglie agiate fuori di strada ossia la coltivazione della pigrizia e dell'ozio — Le «Cento novelline morali» di Salvatore Muzzi e il lavoro — Fröbel e le scuole ticinesi.

Bosinad (PIERO BIANCONI)

Scuola Maggiore mista di Rancate: La costruzione di una casa — Diario dell'orto scolastico (LUISA ZONCA).

Echi e Commenti: Il «Collège» di Morges nel Ticino — I progressi della ginnastica nel Ticino — «Frassineto» — La Pro Ticino di Zurigo e le Colonie estive — Per le cronistorie scolastiche — Per la cultura viva dell'educatore — L'agraria nelle scuole elementari: relazione del prof. Crimi — Il problema degli anormali nel Ticino.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni (Suchard, Botta, Guzzo, Zeltner) — Mio padre — Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli israeliti — Educatori antichi e moderni — Dizionario tascabile tedesco-italiano — Il comune di Onsernone — L'eco della stampa.

Posta: Metodo Montessori — Il lavoro nel programma delle Scuole magistrali ticinesi.

* * *

N. 4 (APRILE) Pag. 65.

La Società svizzera di utilità pubblica.

La LXX assemblea della Società svizzera di U. P.: settembre 1893.

Promozioni e licenze.

L'Opera sociale agricola femminile di Siena: Terra e Lavoro.

Villaggi e scuole: Cademario.

Lombardia e Grecia (PIERO BIANCONI).

Echi e Commenti: La vita locale nelle scuole ticinesi — Scuole Maggiori, tubercolosi e igiene — Critiche alle scuole ticinesi — La storia della polenta, di C. Curti — Orientamento professionale ed Economia domestica — La radio e le scuole ticinesi.

Fra libri e riviste: Regards sur nos destins — Campanule — La nostra terra — Per i nostri villaggi.

Necrologio sociale: Prof. Giuseppe Mariani — Emilio Nessi — M.a Enrica Belloni.

Posta: Programma delle Scuole secondarie.

* * *

N. 5 (MAGGIO) Pag. 97

Sulla strada maestra: Corsi rurali per adulti e Corsi di economia domestica.

Leggere, scrivere e «abacar» o Mani e Braccia, Cuore, Testa?

La sanzione morale (EMILIA RENSI).

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? (E. PELLONI).

Un discorso inedito del prof. Domenico Caccia.

Echi e Commenti: Il succo d'uva — L'Istituto cantonale di Maternità; in Lombardia — Mani - due - Mani — La Scuola di Mezzana dovrebbe essere obbligatoria — Esploratori e attività manuali — Il prof. Maurizio Lafranchi.

Fra libri e riviste: Semidono ai nostri Soci: Regards sur nos destins — L'Educazione nazionale — Dal «Novellino» a d'Annunzio — Il cavallo rosso.

Necrologio sociale: Gius. Rezzonico — Elia Colombi.

Posta: Manuali di agraria? — Medici scolastici.

* * *

N. 6 (GIUGNO) Pag. 129.

I. Artisti della Svizzera italiana nel Duomo di Genova (Sac. Dott. LUIGI SIMONA).

Il primo della classe.

Per il ritorno agli orologi solari nel Cantone Ticino (E. P.)

Il Cinquantenario «dell'Università in zoccoli» di Breno (E. PELLONI).

Discorso alla Radio (PIERO BIANCONI).

Fra libri e riviste: Regards sur nos destins — Un personnage nouveau du Roman français: l'enfant — Nuove pubblicazioni — Flachsmann l'educatore — Alle sorgenti dell'arte — Storia del Collegio Gallio di Como.

Necrologio sociale: Prof. Luigi Vassalli — Scultore Antonio Soldini (MARIO GIORGETTI — Dott. Domenico Maggi.

Posta: Mercanti di Medicine — L'«Educatore» e le Scuole ticinesi dal 1916 al 1933 — Costruzione di nuovi Asili infantili: Norme da osservare.

* * *

N. 7-8 (LUGLIO-AGOSTO) Pag. 161.

II. Artisti della Svizzera italiana in Boemia ed Austria nel XVI e XVII secolo (Sac. Dott. LUIGI SIMONA).

La classe nuova.

Contro l'apatia degli allievi: il Lavoro.

Poesia e Poesie (PIERO BIANCONI).

Terra e Lavoro nell'Istituto medico-pedagogico per gli anormali psichici «Zaccaria Treves» di Milano.

Le Colonie dei giovani lavoratori fondate dal Levi-Morenos.

Il tempo (Mo. F. GOTTI).

L'orto scolastico di Morcote.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Collezione «Terra nostra» — Sicilia — Biblioteca Vallecchi.

Necrologio sociale: Pittore Giovanni Giacometti - Pietro De-Filippis — Gerolamo Molinari.

Posta: Scuole professionali agricole? — Scuola professionale di Curio.

* * *

N. 9 (SETTEMBRE) Pag. 193

Le nostre assemblee: Società Svizzera di Utilità Pubblica (2 - 3

ottobre) - Demopedeutica (15 ottobre).

Sulla formazione dei docenti.

Nota dell'«Educatore».

La Società svizzera d'Utilità pubblica a Lugano.

Leone Tolstoi, le Mani, le Braccia e l'avvenire della civiltà (G. VITALI).

La chiama e l'etimologia dei nomi degli allievi.

Il Lavoro nell'educazione dei ciechi.

Un personaggio nuovo nel romanzo francese: il fanciullo.

Scuole Comunali di Lugano: L'insegnamento dell'aritmetica nella Ia. classe (Ma. G. VASSALLI).

Libertà e Politica.

Fra libri e riviste: Una biblioteca pedagogica — Lo studio del latino reso facile e dilettevole — Raccolta delle leggi usuali del Cantone Ticino — Avia Pervia — Nuove pubblicazioni.

La crisi del matrimonio.

Necrologio sociale: Solferino Lanfranchi — Mo. Severino Franscini.

Posta: Promozioni e bocciature nelle scuole elementari — I Globi Vallardi.

* * *

N. 10 (OTTOBRE) Pag. 225.

Libri d'arte (PIERO BIANCONI).

Nota dell'«Educatore».

La Società svizzera di Utilità pubblica a Lugano: Assemblea — Discorso dell'on. C. Mazza.

Ugo Ojetti e la fuga dal reale — Le parole, i libri, i cartelloni, il fonografo, le proiezioni, il cinematografo e la radio non possono sostituire la realtà.

Scuole Comunali di Lugano: Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (C. BALLERINI).

Nota dell'«Educatore».

Fra libri e riviste: Esercito Svizzero — La clinique manufacture internationale pour la cure de soleil et de travail des tuberculeux «chirurgicaux» indigents.

Posta: Le classi affollate in Italia e in Isvizzera.

* * *

N. 11 (NOVEMBRE) Pag. 257.

La 91.a assemblea sociale: Ponte-Brolla, 15 ottobre 1933.

Relazione della Commissione Dirigente.

Tre lettere di Stefano Franscini (DANTE SEVERIN).

All'insegna della brava moglie: A Bergamo, nel Milanese e nel Cantone Ticino.

Echi dell'assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica: Il testamento Caccia e l'Istituto dei vecchi di Morcote — Discorso dell'on. Sindaco Giacomo Mambretti.

Pro Ciechi della Svizzera italiana (A. F. MARTELLI).

Fra libri e riviste: Regards sur nos destins — Libri di matematica (L. P.) — Antologia apocrifa — Collane: Grande guerra; Spie e congiure — Scuole e programmi — Nuove pubblicazioni.

Necrologio sociale: Ten. Col. Giuseppe Galli.

Posta: Filosofia e pedagogia negli Istituti Magistrali italiani — La storia della pedagogia.

* * *

N. 12 (DICEMBRE) Pag. 289

Dopo quarant'anni: Del modo più facile e conveniente d'introdurre i lavori manuali nelle Scuole popolari (Prof. GIACOMO BONTEMPI).

Note dell'«Educatore».

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Motivi spirituali platonici.

L'«Educatore» nel 1932: Indice generale.

Dir. E. PELLONI

Per le "Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'„Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) F. Fröbel.

... O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra.

(1921) C. Santagata.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore„ in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Una Biblioteca Pedagogica

a buonissime condizioni

(V. « Educatore » di Settembre, pag. 220)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE"

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Dir. E PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Del Pozzo, ossia "I ca e gent dro me paîs„ e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne. « Manualisme et Education »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani„.

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore„ in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale)
Be

Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
- Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO